

GLI ULTIMI DODICI MESI



1. TRA CRISI E RILANCIO

1.1. LE IMPRESE CERCANO DI RISALIRE LA CHINA

Come si è mostrato nell'undicesimo *Rapporto su Torino*, nel 2009 la crisi economico-finanziaria innescatasi nella seconda metà del 2008 ha avuto sull'area torinese un impatto più forte rispetto alla maggior parte delle altre città metropolitane italiane, in particolare del Centronord, da molti punti di vista: in termini di prodotto interno lordo, esportazioni, disoccupazione, ricorso ad ammortizzatori sociali, reddito disponibile, andamento del mercato immobiliare. Tra i principali fattori che determinano l'eterogeneità spaziale degli effetti economici della crisi, vi sono in particolare le differenti specializzazioni economiche, i livelli di propensione a stare sui mercati internazionali, la diversificazione delle esportazioni¹: su tutti e tre questi aspetti, Torino si è presentata all'inizio della crisi in situazione svantaggiata rispetto alle altre città metropolitane italiane (Staricco, 2011). L'industria torinese resta infatti tuttora fortemente incentrata sul comparto tradizionale della metalmeccanica (vi è impiegato oltre il 70% degli addetti industriali della provincia, ossia oltre un quinto della forza lavoro locale complessiva), un settore che è stato particolarmente colpito da questa crisi; il terziario soffre di scarsa produttività; la propensione agli scambi internazionali è forte, ma è anch'essa troppo sbilanciata sul solo settore metalmeccanico (mentre l'export di servizi è del tutto residuale) e resta diretta prevalentemente verso mercati maturi, poco verso i Paesi emergenti.

Nel 2010 la produzione industriale è cresciuta dell'8,2% rispetto al 2009, un risultato migliore rispetto a quello medio nazionale (+5,5%); resta comunque su livelli ancora inferiori alla situazione pre-crisi (il suo valore medio nel 2010 è stato pari a circa l'84% di quello dell'inizio del 2008), nonostante gli ordini nazionali e, soprattutto, quelli internazionali abbiano ormai pienamente recuperato.

Dopo aver toccato un minimo pari al 55,5% a fine 2009, il tasso di utilizzo degli impianti è costantemente cresciuto, raggiungendo a inizio 2011 il 66,6%; resta comunque decisamente inferiore rispetto ai valori degli ultimi tre decenni.

¹ Si veda, ad esempio, Botticini, Frazzoni e Galletti, 2010.

Figura 1.1. Produzione, fatturato, ordini delle imprese industriali in provincia di Torino
(valori trimestrali; fatto 100 il valore del primo trimestre 2008; nostre elaborazioni su dati Cciao di Torino)

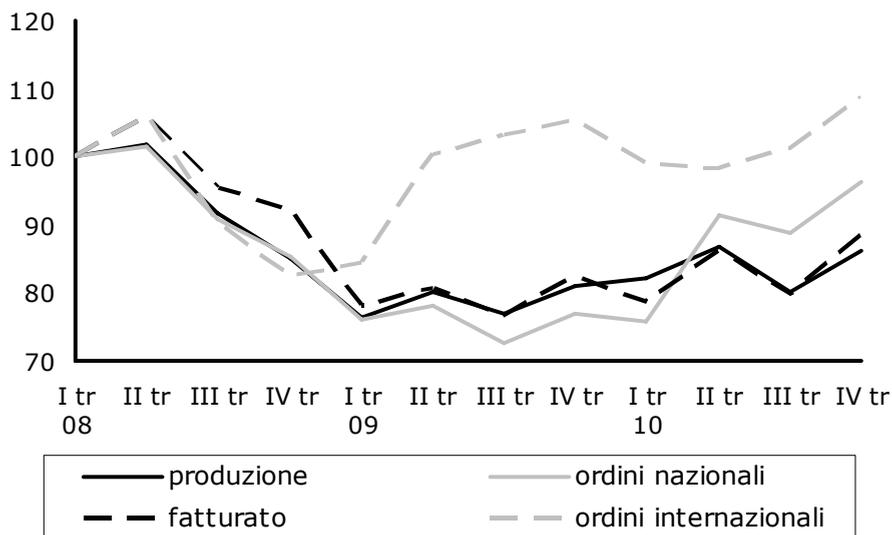
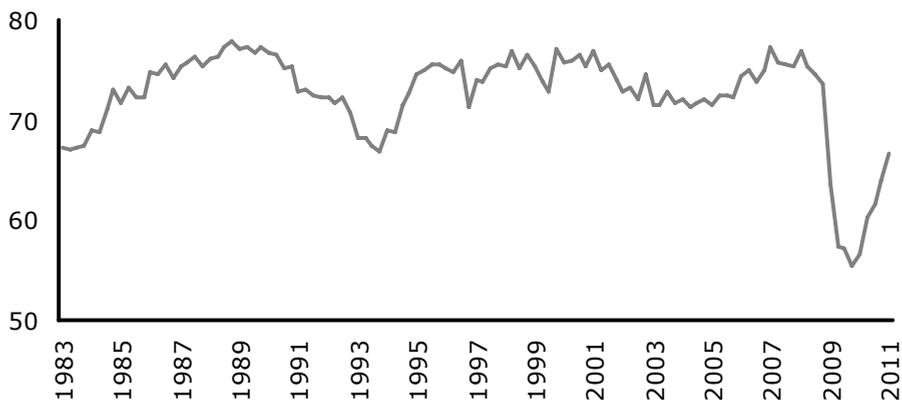
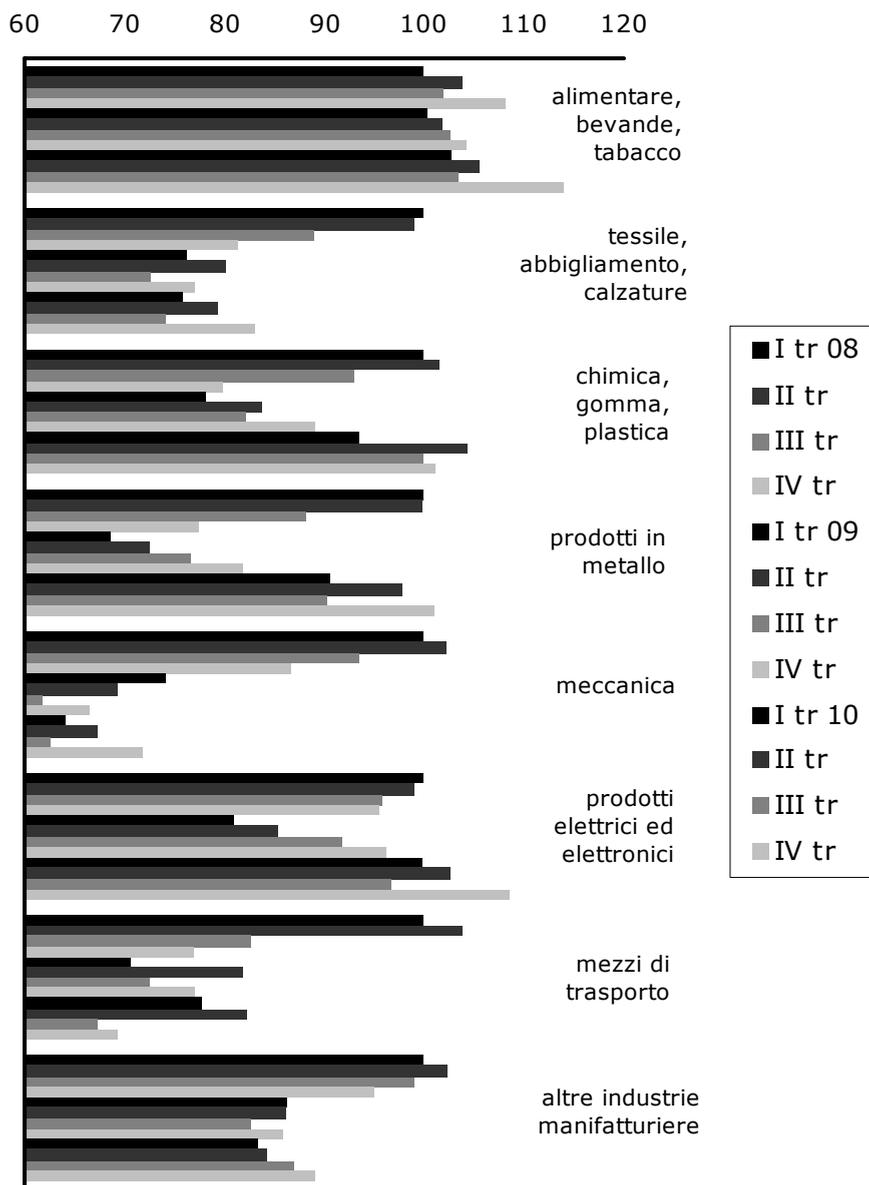


Figura 1.2. Grado di utilizzo della capacità produttiva in provincia di Torino
(valori trimestrali percentuali; fonte: Unione industriale di Torino)



Settori minoritari come l'alimentare, la chimica, quelli dei prodotti elettrici, elettronici, in metallo sono tornati sui livelli di inizio 2008 o li hanno superati. Permangono invece difficoltà per il tessile e soprattutto per la meccanica ed i mezzi di trasporto.

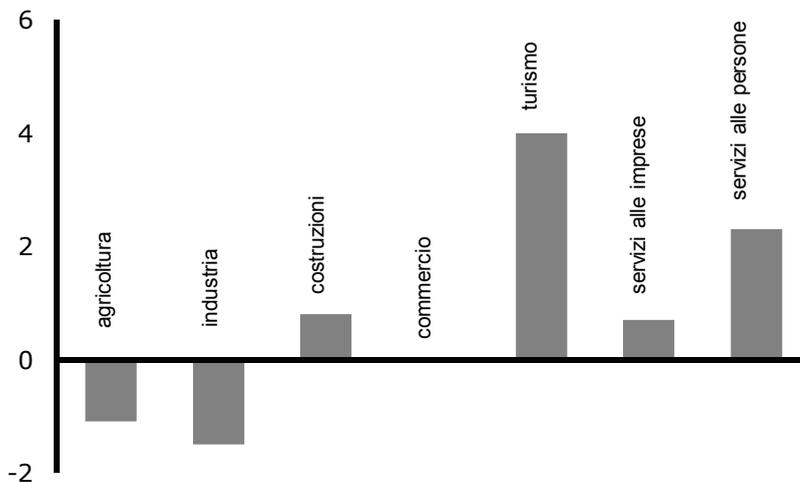
Figura 1.3. Andamento della produzione industriale per settori in provincia di Torino
 (valori trimestrali; fatto 100 il valore del primo trimestre 2008;
 nostre elaborazioni su dati Cciao di Torino)



Il numero delle imprese in provincia di Torino è cresciuto nel 2010 dell'1,2%, in linea con l'andamento nazionale e ad un ritmo doppio rispetto al 2009 (quando si era registrato un +0,6%); le aperture sono tornate ad aumentare dopo un biennio di contrazione, le chiusure mostrano invece una riduzione del 5% (il valore più elevato registrato dal 2008), nonostante un incremento dei fallimenti, passati dai 285 del 2008 ai 426 del 2009 ai 494 del 2010 (fonte: Cciao di Torino).

In particolare, nell'area metropolitana torinese si conferma il trend emerso nell'ultimo quinquennio: sono soprattutto le imprese del terziario e delle costruzioni ad aumentare, mentre continuano a diminuire quelle dell'industria manifatturiera e dell'agricoltura.

Figura 1.4. **Variazione 2009-10 del numero di imprese nell'area torinese, per settori²**
(valori percentuali; elaborazioni Cciao di Torino su dati Infocamere)

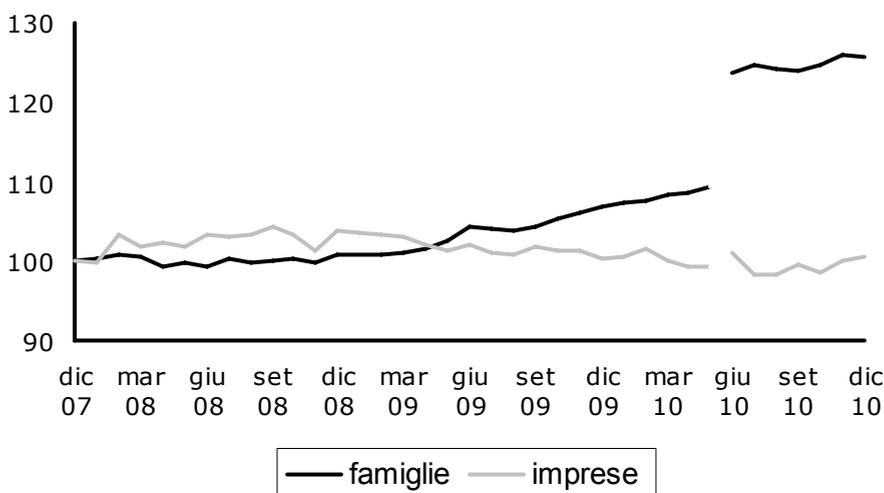


² Diversamente dalle ultime edizioni del *Rapporto*, nel grafico viene riportata la variazione del numero di imprese relativa solo agli anni 2009-10 e non a quelli precedenti, a causa della discontinuità statistica nella serie storica generata dall'introduzione della nuova codifica "Ateco 2007" per la classificazione delle imprese per settori di attività economica.

I prestiti delle banche alle famiglie in provincia di Torino hanno mostrato nel 2010 un trend crescente, come già nel 2009³; quelli alle imprese sono rimasti mediamente stabili, ma con chiare differenze tra settori: il calo è continuato per le imprese manifatturiere e si è esteso, dopo un 2009 stabile, anche al terziario, mentre dalla seconda metà dell'anno risultano in crescita i prestiti per le imprese edilizie⁴.

Sono aumentate le sofferenze, ossia i rapporti delle banche con soggetti insolventi, e questo soprattutto relativamente alle imprese: per queste ultime, in proporzione ai prestiti le sofferenze sono quasi raddoppiate rispetto ai valori minimi toccati a fine 2008.

Figura 1.5. Andamento dei prestiti bancari a famiglie ed imprese localizzate in provincia di Torino
(valori mensili; fatto 100 il valore di dicembre 2007; per la discontinuità cfr. nota 3; nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia)



³ Le statistiche creditizie della Banca d'Italia presentano una discontinuità in corrispondenza delle rilevazioni di giugno 2010, dovuta non solo alla già citata modifica della codificazione Ateco, ma anche ad una diversa modalità di conteggio dei prestiti "cartolarizzati".

⁴ In assenza di dati distinti sul lato della domanda e dell'offerta di finanziamenti, è impossibile interpretare il significato di una variazione nell'andamento dei prestiti: un loro aumento potrebbe rappresentare un segnale positivo (di maggiore fiducia delle banche verso famiglie ed imprese) ma anche negativo (ossia famiglie ed imprese costrette a ricorrere a prestiti per fronteggiare le difficoltà economiche), e viceversa per un trend di riduzione.

Figura 1.6. Andamento dei prestiti bancari alle imprese localizzate in provincia di Torino per settore produttivo
(valori trimestrali per il 2008 e mensili per il 2009-10; fatto 100 il valore di dicembre 2007; per la discontinuità cfr. nota 3; nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia)

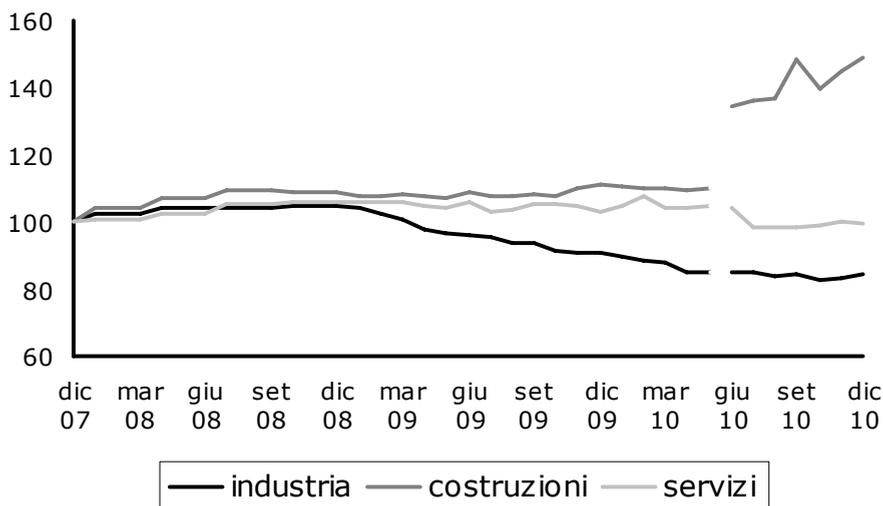
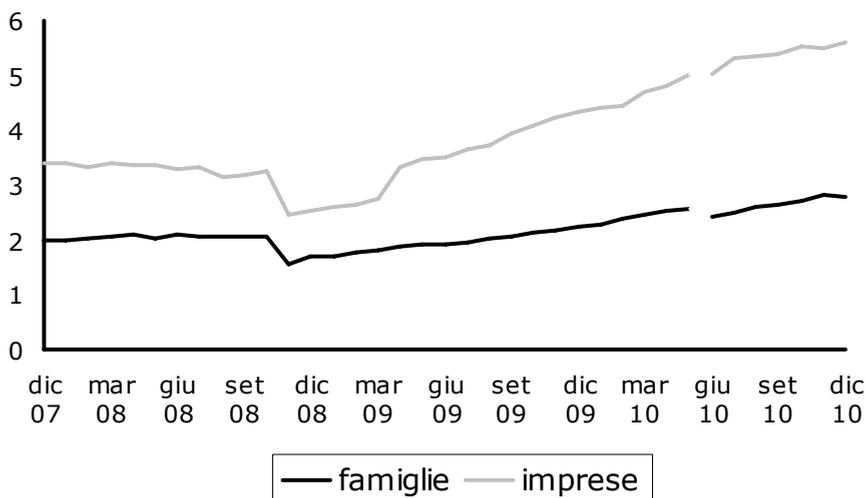
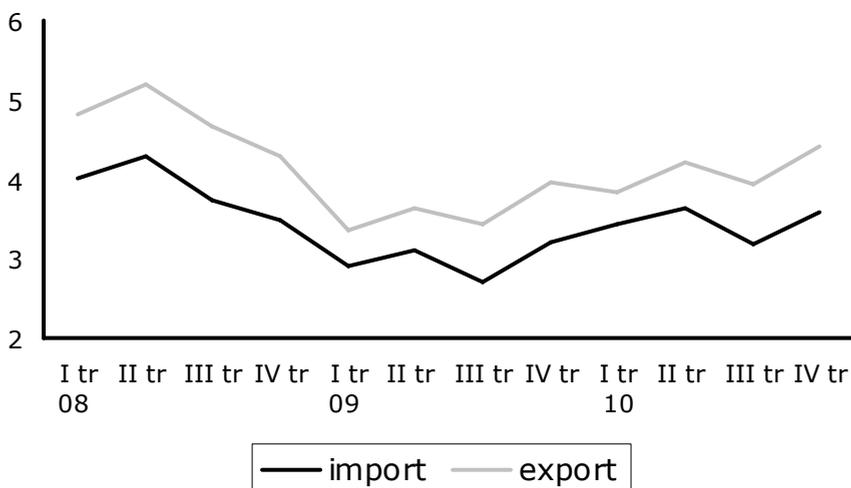


Figura 1.7. Sofferenze in percentuale sui prestiti in provincia di Torino
(valori mensili; per la discontinuità cfr. nota 3; nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia)



Quanto al commercio con l'estero, il 2010 ha mostrato una netta ripresa, dopo la forte contrazione tra il 2008 e la prima parte del 2009: l'export ha registrato un incremento del 14% rispetto all'anno precedente (leggermente inferiore alla media nazionale, pari a +15,7%), recuperando per oltre la metà il calo del 24,1% registrato nel 2009.

Figura 1.8. Andamento del commercio con l'estero della provincia di Torino
(miliardi di euro; valori trimestrali; dati 2010 provvisori; fonte: Istat, banca dati Coeweb)



In termini settoriali, i risultati migliori sono stati raggiunti dai comparti della chimica (+28%) e delle materie plastiche (+17%), che – pur rimanendo settori minoritari in provincia di Torino – sono tornati sui livelli del 2008, o superiori; incrementi di oltre il 10% sono stati registrati anche dai settori della metalmeccanica e degli apparecchi elettrici ed elettronici, che hanno recuperato circa metà delle perdite fatte segnare nel 2009 rispetto al 2008.

Relativamente alle destinazioni dell'export, la Germania è diventata il primo partner commerciale per la provincia torinese, superando la Francia. Le esportazioni sono cresciute soprattutto verso i paesi extraeuropei, in particolare verso la Turchia (+47%), il Brasile (+43%), la Cina (+33%, ma con una quota che resta marginale sul totale dell'export: 2,3%) e gli Stati Uniti (+23%).

Tabella 1.1. Esportazioni dalle province metropolitane
(milioni di euro; dati 2010 provvisori; fonte: Istat, banca dati Coeweb)

	2008	Var. % 2007-08	2009	Var. % 2008-09	2010	Var. % 2009-10
Torino	18.956	+4,9	14.391	-24,1	16.409	+14,0
Milano	44.495	+1,1	36.789	-17,3	34.302	-6,8
Genova	3.069	+15,0	3.457	+12,6	3.456	0,0
Venezia	4.560	-14,0	3.302	-27,6	3.810	+15,4
Bologna	11.139	+0,4	8.344	-25,1	9.721	+16,5
Firenze	7.813	-2,1	6.904	-11,6	7.376	+6,9
Roma	7.744	+13,4	6.165	-20,4	7.860	+27,5
Napoli	4.970	-0,8	4.194	-15,6	5.010	+19,4
Bari	3.576	+9,3	2.892	-19,1	3.048	+5,4
Palermo	440	+31,1	202	-54,1	374	+85,1
Catania	673	-20,3	572	-15,1	765	+33,8
Cagliari	5.050	+34,9	2.806	-44,4	4.788	+70,7
Italia	369.016	+1,2	291.733	-20,9	337.584	+15,7

Figura 1.9. Principali settori delle esportazioni dalla provincia di Torino
(miliardi di euro; dati 2010 provvisori; fonte: Istat, banca dati Coeweb)

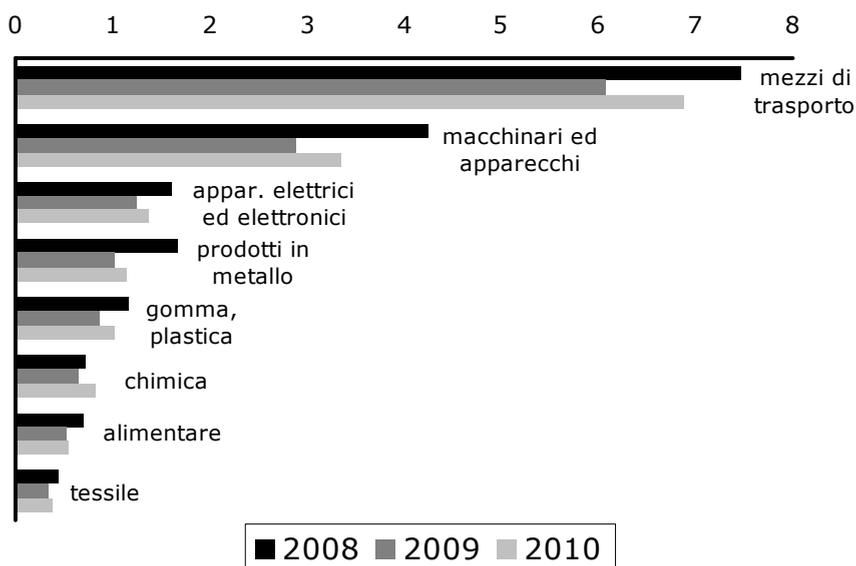
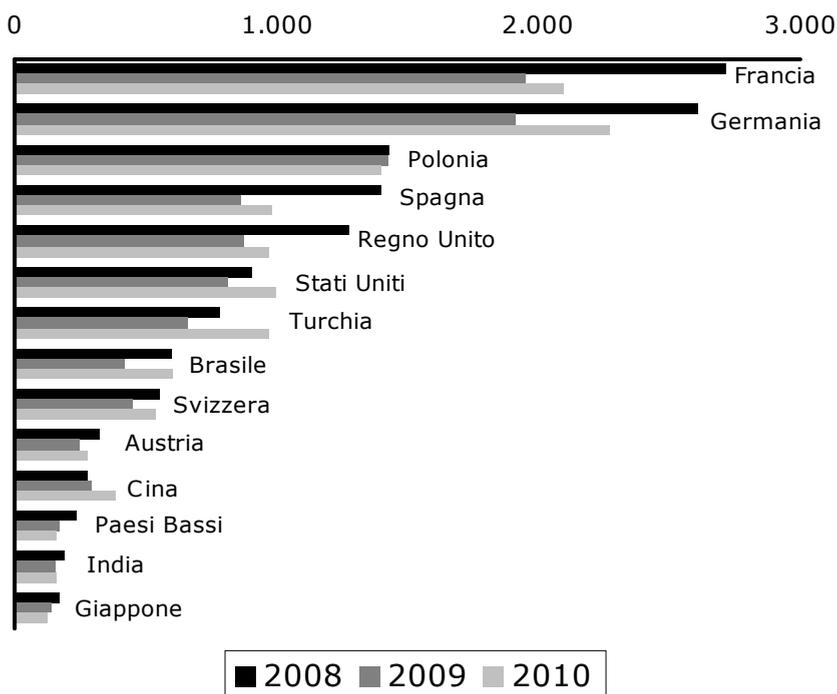


Figura 1.10. **Esportazioni dalla provincia di Torino verso i principali paesi partner**
(milioni di euro; dati 2010 provvisori; fonte: Istat, banca dati Coeweb)



1.2. CRESCE ANCORA LA DISOCCUPAZIONE

Gli effetti della crisi sull'occupazione sono temporalmente sfalsati rispetto a quelli sulla produzione e sul fatturato. Questi ultimi hanno iniziato a contrarsi dalla seconda metà del 2008, ma si è visto come nel 2010 abbiano manifestato segnali di ripresa; l'occupazione ha cominciato a calare solo dal 2009, ma tale riduzione è proseguita, seppur più lentamente, anche nel 2010.

In provincia di Torino il tasso di occupazione si è ridotto dal 64,7% del 2008 al 62,6% del 2009, al 61,7% del 2010. Nel 2009 gli occupati erano diminuiti soprattutto nell'industria manifatturiera (-8,4%), meno nel settore dei servizi (-1,8%); nel 2010 la situazione si è invertita, con un -2,9% registrato nell'occupazione terziaria, a fronte di un aumento del 4% di quella manifatturiera.

Gli avviamenti al lavoro sono cresciuti del 4,7% rispetto al 2009 (quando invece erano calati del 17,6%), soprattutto nell'industria (+ 29,8%, dopo il -45,9% del 2009); nel settore dei servizi sono invece calati: -0,2%. Sono aumentate però anche le persone licenziate dalle imprese e iscritte alle liste di mobilità: nel 2010 si sono registrate oltre 13.000 nuove iscrizioni.

Nel complesso, il tasso di disoccupazione è cresciuto negli ultimi due anni di 3,8 punti percentuali, più che in tutte le altre province metropolitane, passando dal 5,6% del 2008 all'8,3% del 2009 al 9,4% del 2010⁵. La disoccupazione è cresciuta tra i maschi (dal 4,8% del 2008 al 9% del 2010) più che tra le femmine (dal 6,6% al 10%), riducendo il divario tra i due generi.

Tabella 1.2. Tassi di disoccupazione nelle province metropolitane
(valori percentuali; fonte: Istat)

	2008	Var. 2007-08	2009	Var. 2008-09	2010	Var. 2009-10
Torino	5,6	+0,9	8,3	+2,7	9,4	+1,1
Milano	3,9	+0,1	5,7	+1,8	5,9	+0,2
Genova	5,4	+1,0	5,5	+0,1	6,5	+1,0
Venezia	3,6	+0,7	5,6	+2,0	6,4	+0,8
Bologna	2,2	-0,3	3,4	+1,2	5,0	+1,6
Firenze	4,4	+0,9	5,0	+0,6	4,8	-0,2
Roma	7,0	+1,2	8,1	+1,1	9,1	+1,0
Napoli	14,0	+1,6	14,6	+0,6	15,7	+1,1
Bari	10,3	+0,6	11,1	+0,8	11,7	+0,6
Palermo	17,1	+1,6	17,9	+0,8	18,7	+0,8
Catania	12,0	+0,4	11,3	-0,7	12,0	+0,7
Cagliari	11,3	+1,9	11,0	-0,3	12,4	+1,4
Italia	6,7	+0,6	7,8	+1,1	8,4	+0,6

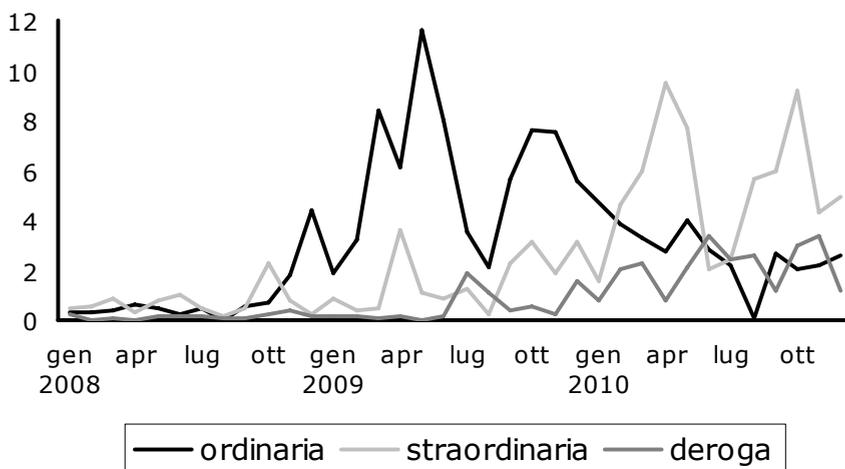
Il ricorso agli ammortizzatori sociali ha continuato a crescere nel 2010, dopo il boom già manifestato nel 2009. Le ore di cassa integrazione (CIG) autorizzate in provincia di Torino sono complessi-

⁵ Nella città di Torino la situazione è peggiore rispetto al resto della provincia: secondo le stime dell'Osservatorio sul lavoro e sulla formazione della Città di Torino, nel 2009 nel capoluogo il tasso di disoccupazione avrebbe raggiunto il 9,6%, a fronte dell'8,3% medio provinciale.

vamente aumentate del 25,9%, superando i 122 milioni: si è dimezzata la CIG ordinaria (-53,4%), ma è più che triplicata quella straordinaria (che ha registrato un +231,2%, pur con un andamento altalenante per tutto il 2010) e quasi quadruplicata quella in deroga (+288,9%)⁶.

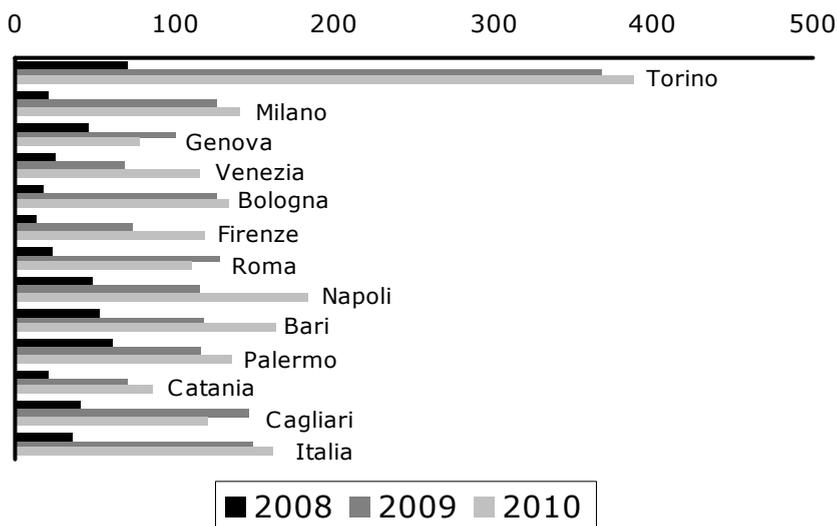
Il caso di Torino resta particolarmente grave nel panorama italiano: sono state autorizzate nel 2010 quasi 400 ore di CIG ordinaria e straordinaria per ciascun occupato dipendente dell'industria (i principali destinatari di queste due forme di CIG), in nessuna delle altre province metropolitane si sono invece superate le 200 ore (fonti: Inps, Istat).

Figura 1.11. Ore di CIG autorizzate in provincia di Torino per mese
(milioni di ore; fonte: Inps)



⁶ La Cassa Integrazione Guadagni è un istituto di sostegno del reddito destinato ai lavoratori dipendenti di imprese prevalentemente industriali o edili con più di 15 dipendenti. La CIG ordinaria è destinata ai lavoratori di aziende in crisi temporanea, che sospendono o diminuiscono l'attività produttiva o che operano in mercati in difficoltà, per un massimo di 52 settimane in due anni; quella straordinaria è concessa invece ad aziende in ristrutturazione, in riorganizzazione, in riconversione, in crisi o in procedura concorsuale (oppure che abbiano esaurito la CIG ordinaria) e può durare fino ad un massimo di 24 mesi. La CIG in deroga è destinata alle imprese con meno di 15 dipendenti, senza limitazioni di settore (ad esclusione del lavoro domestico).

Figura 1.12. Intensità di CIG nelle province metropolitane
(ore di CIG ordinaria e straordinaria autorizzate per ciascun occupato dipendente dell'industria; nostre elaborazioni su dati Inps e Istat)



1.3. MIRAFIORI TRA RISCHI E OPPORTUNITÀ

Nel 2008 e nel 2009 Fiat era riuscita a far fronte alla crisi meglio di altri produttori mondiali, proseguendo un trend di crescita delle proprie quote di mercato avviatosi dal 2006. Nel 2010 questo trend si è invertito. In Italia le immatricolazioni di nuove autovetture sono mediamente calate del 9,2%, quelle Fiat del 16,3%: la quota di mercato del gruppo torinese è così scesa dal 32,8% al 30,1%. In Europa la contrazione delle immatricolazioni è stata per Fiat del 15,1% (contro una media continentale pari a -4,9%); la sua quota di mercato è scesa in Germania, in Francia, in Gran Bretagna, mentre è cresciuta in Spagna (dove però i risultati del 2009 erano stati particolarmente bassi). La quota si è ridotta anche nel mercato brasiliano, che assorbe da solo più di un terzo degli autoveicoli prodotti da Fiat e dove il marchio torinese è leader sia per le autovetture che per i veicoli commerciali leggeri.

L'azienda attribuisce questi risultati a due fattori.

In primo luogo, almeno per il mercato italiano, al venir meno degli eco-incentivi governativi: in realtà, la percentuale di veicoli

GPL venduti in Italia da tutte le case automobilistiche nel 2010 si è mantenuta alta anche senza incentivi (14,2% sul totale delle auto immatricolate, dopo il 15,7% del 2009 e il 3,4% del 2008), mentre quella delle vetture a metano è effettivamente tornata ai livelli pre-crisi (3,3% nel 2010, a fronte del 5,9% del 2009 e del 3,7% del 2008; fonte: Unrae).

Tabella 1.3. **Quote del gruppo Fiat in alcuni mercati mondiali**
(valori percentuali; fonte: Fiat group)

	2009	2010
Italia	32,8	30,1
Germania	4,7	3,0
Francia	4,3	4,0
Gran Bretagna	3,5	3,0
Spagna	3,0	3,5
Totale Europa	8,6	7,5
Brasile	25,0	23,1

In secondo luogo, la Fiat ha scelto di rinviare alla seconda metà del 2011 il lancio di nuovi modelli, da un lato per non farlo coincidere con una fase di contrazione della domanda (prevista non solo per il 2010, ma anche per la prima metà del 2011), dall'altro per avere il tempo di integrare le tecnologie ed i prodotti Fiat e Chrysler.

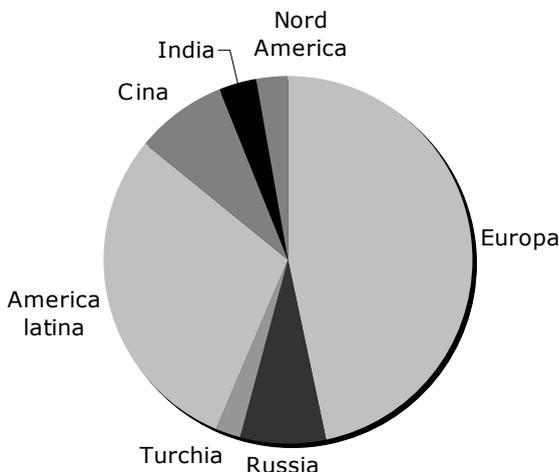
L'obiettivo del piano presentato dal gruppo torinese nell'aprile 2010 è di arrivare a vendere 6 milioni di veicoli nel 2014, di cui 2,2 Chrysler e 3,8 Fiat (nel 2010 questi ultimi sono stati circa 2 milioni). Per raggiungere tale obiettivo senza l'acquisizione di un ulteriore produttore di livello mondiale⁷, occorre agire su diverse leve. Innanzitutto, sull'appel dei nuovi modelli: la scommessa si gioca su quanto riuscirà l'integrazione tra le tecnologie e gli stili di Fiat e Chrysler, e sulla capacità di rispondere a quella che sarà l'effettiva domanda (per ora, difficile da prevedere) di auto "verdi"⁸. Quindi,

⁷ Sfumata nel 2009 la possibilità di acquisire Opel, Fiat ha definito l'obiettivo dei 6 milioni di veicoli nel 2014 puntando solo sulla crescita della propria produzione e di quella di Chrysler.

⁸ Sebbene negli ultimi anni sia aumentata la sensibilità dei consumatori per le tecnologie "pulite", non è chiaro quali saranno i margini di sviluppo di tale mercato: al momento le auto elettriche e ibride rappresentano circa l'1,5% del mercato, secondo alcune stime potrebbero raggiungere in 10-20 anni il 20%, mentre altre

sulla penetrazione nei vari mercati: quella in Cina è difficile (si punta per il 2014 a vendervi circa l'8% dei veicoli Fiat group), si scommette soprattutto sulla ripresa del mercato europeo (obiettivo al 2014: +65% di vendite Fiat group rispetto al 2009), sul rafforzamento della presenza in America latina (+40%), sul ritorno nel mercato Nordamericano. Infine, sul pieno utilizzo e sulla stabilità degli impianti produttivi: in questa direzione vanno gli accordi fir-

Figura 1.13. Ripartizione tra i principali mercati mondiali degli obiettivi di vendita di Fiat group al 2014
(fonte: Fiat group)



sono assai più prudenti (Osservatorio della filiera automotive italiana, 2010). Molte case automobilistiche – in primo luogo le giapponesi, ma anche Volkswagen e Renault – negli ultimi anni hanno investito in maniera massiccia le proprie risorse di ricerca per essere in grado di offrire al pubblico, entro due o tre anni, un modello di auto elettrica sufficientemente conveniente (in termini di costi e di performance del veicolo). Al contrario, l'attenzione di Fiat è stata per lo più incentrata sullo sviluppo di motori di dimensioni ridotte, che garantiscono la stessa potenza di quelli tradizionali limitando le emissioni di gas nocivi, e sulle tecnologie bipower (GPL e metano). Per quanto concerne l'auto elettrica, il gruppo torinese sembrerebbe al momento puntare su modelli ibridi, che abbinano un motore elettrico a quello tradizionale, avvalendosi del know-how sviluppato da Chrysler in quest'ambito. Il primo modello di auto ibrida è stato presentato da Fiat al salone dell'auto di Detroit: si tratta di una Fiat 500 con motore alimentato da batterie agli ioni di litio, che a partire dal 2012 sarà prodotto in Messico.

mati con alcuni sindacati per gli stabilimenti di Pomigliano e Mirafiori tra il 2010 ed il 2011⁹.

Il piano industriale che dovrebbe portare al conseguimento degli obiettivi fissati per il 2014 è soprattutto un piano di prospettive e di linee strategiche, più che di dettagli operativi: se questo consente flessibilità nell'affrontare la fluidità del mercato (oltre alla necessaria riservatezza rispetto alla concorrenza degli altri produttori), è anche vero che la definizione della strategia generale di Fiat sembra oggi ristretta e nota a pochissime persone al vertice del gruppo, e questo non semplifica i rapporti con gli enti locali, i sindacati, gli interlocutori pubblici.

Così come resta per ora non definito dove andrà a collocarsi, nell'integrazione tra Fiat e Chrysler¹⁰, il quartier generale della nuova impresa. Su tale scelta potrebbe pesare soprattutto la debolezza della politica industriale dello Stato italiano, a fronte dei fondi pubblici statunitensi molto consistenti su cui Fiat ha potuto contare per ristrutturare Chrysler e integrarne la produzione con quella dei suoi stabilimenti. Ma anche altri fattori potrebbero incidere sulla possibilità di trattenere a Torino il baricentro decisionale della nuova società: la capacità degli stabilimenti torinesi di produrre un utile di impresa paragonabile a quello della parte americana; il supporto finanziario che l'azionariato e il sistema bancario italiano metteranno a disposizione del gruppo; il livello di conflittualità che caratterizzerà le relazioni con i sindacati.

Quale ruolo avrà Torino, se il quartier generale si sposterà a Detroit e si creeranno (come viene ipotizzato) più centri decisionali per le varie aree di mercato (ad esempio, Detroit per l'America settentrionale, Torino per l'Europa ecc.)?

Nel medio periodo, l'attività produttiva a Mirafiori dovrebbe essere garantita e incrementata, grazie alla *joint-venture* Fiat-Chrysler, con un investimento di un miliardo di euro per realizzare berline e SUV di classe superiore per i marchi Jeep e Alfa Romeo. Il lancio commerciale dei nuovi modelli, destinati a raggiungere mer-

⁹ In particolare, i principali cambiamenti puntano da un lato a garantire all'azienda una maggiore flessibilità e libertà operativa, attraverso una diversa articolazione dei turni e delle pause e l'incremento del monte ore di straordinario obbligatorio, e dall'altro lato a contenere le assenze "anomale" a ridosso delle festività.

¹⁰ Al momento il Gruppo Fiat possiede il 30% di Chrysler, entro il 2011 intende salire prima al 46% dopo aver integralmente rimborsato il debito di Chrysler verso i governi statunitense e canadese grazie ad un'operazione di rifinanziamento, quindi alla maggioranza del 51% (una volta raggiunto l'obiettivo dell'omologazione per il mercato USA di un veicolo Chrysler con tecnologia Fiat in grado di percorrere 40 miglia con un gallone di benzina).

cati non solo europei, è previsto per il terzo trimestre del 2012; l'obiettivo è assemblarne 250-280.000 esemplari all'anno a partire dal 2014. Il 2011 sarà intanto un anno di cassa integrazione straordinaria: i lavoratori rientreranno a rotazione per proseguire la produzione della Mito e terminare le produzioni di Musa e Idea, che andranno ad esaurimento. Per quanto concerne gli stabilimenti ex Bertone di Grugliasco, acquistati da Fiat nell'estate del 2009, il gruppo intende stanziare 500 milioni di euro per la fabbricazione di 50.000 esemplari all'anno di una Maserati.

La possibilità di produrre modelli con un margine di guadagno più alto rappresenta senz'altro un vantaggio per l'area torinese, in grado di generare ricadute importanti sul sistema economico locale; per l'indotto (che nel 2010 ha recuperato circa la metà della flessione dell'export registrata nel 2009) si apre l'opportunità legata alla fornitura di componenti per modelli di segmenti diversi da quelli prodotti in questi anni nell'area, ma anche la sfida legata alla competizione con i fornitori americani. Restano tuttavia dubbi sulla possibilità di realizzare con questi modelli di alta gamma, in un contesto post-crisi, il numero di vendite necessario a saturare la capacità produttiva degli stabilimenti.

Figura 1.14. **Esportazioni di componenti delle aziende automotive piemontesi**
(miliardi di euro, dati semestrali; fonte: Istat, banca dati Coeweb)



Gli impatti più significativi dello spostamento del baricentro da Torino a Detroit potrebbero però manifestarsi nel medio periodo, non tanto sulle Carrozzerie, quanto sugli enti centrali di Mirafiori che presiedono alla progettazione, agli acquisti, alla finanza, all'area commerciale. Oggi si occupano di queste attività del grup-

po su scala mondiale; se Torino diverrà il cuore della sola area europea, il loro ruolo sarà probabilmente ridimensionato, soprattutto se il mercato del vecchio continente non riuscirà a tenere il passo di quelli emergenti¹¹.

Sul lungo periodo, invece, l'eventuale perdita della "testa" dell'impresa sembra sicuramente destinata a mettere Mirafiori in una posizione di minor "tutela" e di maggior dipendenza da decisioni prese altrove, soprattutto se gli stabilimenti italiani continuassero a mantenere un livello di utilizzo inferiore rispetto a quelli degli altri Stati. In questo senso, il rafforzamento del legame delle attività produttive e progettuali di Mirafiori e dell'indotto con la ricerca del Politecnico (soprattutto attraverso la creazione di una cittadella universitaria della mobilità nell'area TNE; si veda il paragrafo 2.4) potrebbero costituire un importante fattore di difesa da rischi di delocalizzazione.

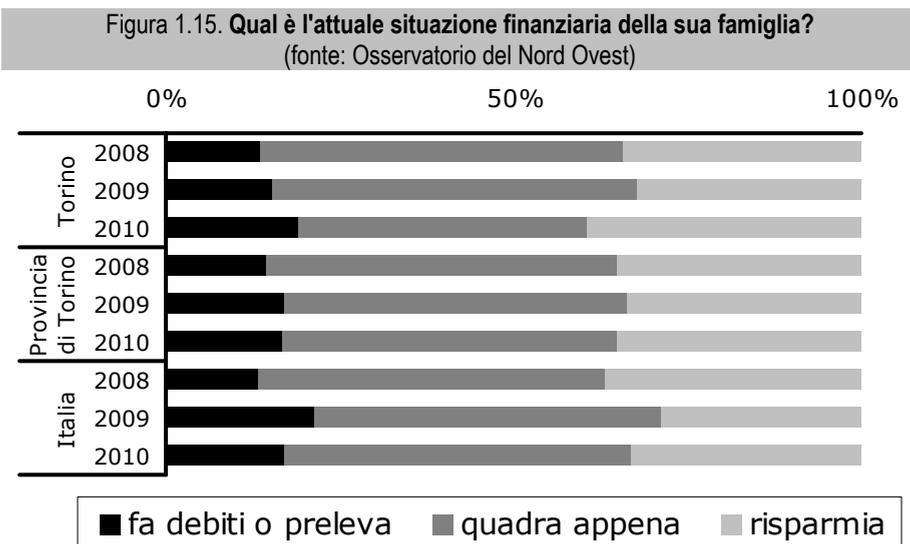
1.4. LA CRISI DESTABILIZZA LE FAMIGLIE

Anche in termini di redditi, risparmi e consumi, la crisi economica e occupazionale sta colpendo l'area torinese in misura superiore alla media nazionale. Nel 2010, il 18,9% dei torinesi del capoluogo e il 16,8% dei residenti in provincia è stato costretto a contrarre debiti o a erodere i propri risparmi¹². Al tempo stesso, risulta in leggera crescita – sia nel capoluogo sia in provincia – il numero di cittadini che riescono a risparmiare. Ciò si deve presumibilmente ad almeno un paio di fattori: la crisi non colpisce ugualmente le

¹¹ Un'altra ipotesi di ripartizione dei compiti tra Torino e Detroit è relativa non alle aree di mercato, ma alla progettazione dei modelli e dei motori: nella sede americana verrebbero progettati i modelli di alta gamma ed i motori elettrici, in quella torinese i modelli di fascia bassa ed i motori a GPL e metano (fonte: Griseri, 2011). Questa ipotesi penalizzerebbe ancora di più Torino rispetto agli scenari di più lungo periodo; sembra però meno realistica, visto che gli ultimi modelli assegnati agli stabilimenti torinesi sono stati di alta, e non bassa, gamma.

¹² Tra il 2008 e il 2009, in Piemonte il reddito disponibile procapite si è ridotto in media del 5,5% (fonte: Istat), la contrazione più marcata tra le regioni italiane, seguono Lombardia ed Emilia Romagna, entrambe con un -5%. Tra le città metropolitane settentrionali, a Torino nel 2009 (fonte: Osservatorio Findomestic) si registra un livello medio di reddito – pari a 20.781 euro procapite – più alto solo di quello registrato a Venezia (20.512) e sensibilmente inferiore rispetto a Milano (24.184) e a Bologna (23.405). Quanto all'erosione del risparmio, questa spesso obbliga molte famiglie a vendere i preziosi di famiglia: è significativo in questo senso, ad esempio, che a Torino nel 2010 siano state oltre un centinaio le richieste di nuove licenze per aprire negozi di "Compro oro".

diverse categorie socioprofessionali (come si vedrà tra poco), inoltre molti – tra il 2009 e il 2010 – hanno cominciato a ridurre i propri consumi, talvolta sensibilmente¹³.



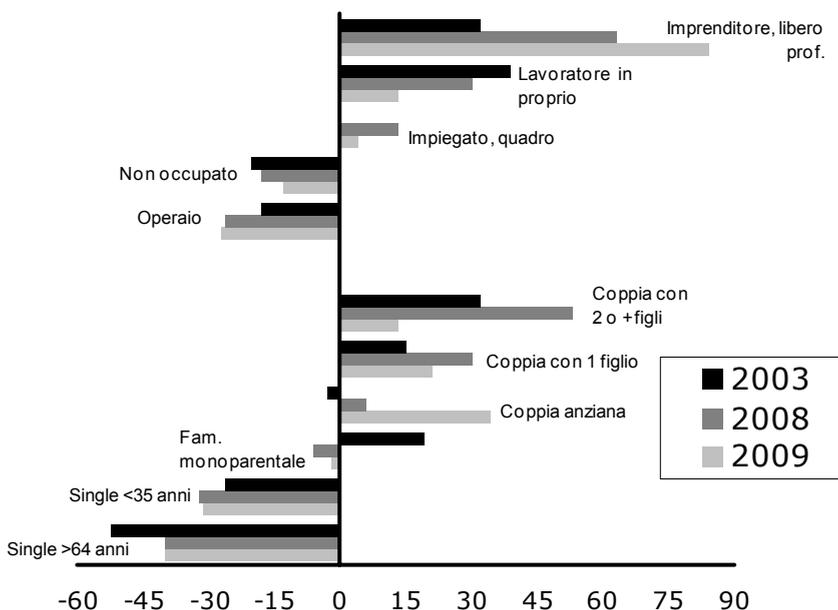
Dai dati raccolti dalla Camera di commercio emerge che nel 2010 le famiglie torinesi hanno ridotto circa del 10% le proprie spese, un calo decisamente più marcato rispetto al -3,6% registrato l'anno precedente. La crisi, soprattutto per i consumi non alimentari, sembra amplificare talune distanze sociali: tra categorie socioprofessionali (i consumi di imprenditori e professionisti continuano a crescere, mentre quelle delle famiglie operaie declinano)¹⁴

¹³ Occorre tenere conto del fatto che gli effetti della crisi economica sulle famiglie potrebbero essere acuiti anche dal più che probabile aumento dei prezzi dei carburanti (e, di conseguenza, di molti prodotti) per effetto dei conflitti in Nord Africa; secondo le stime di Confcommercio, gli aumenti potrebbero essere anche dell'ordine di un +30-40%.

¹⁴ Nel 2009 i redditi dei lavoratori dipendenti sono diminuiti mediamente dello 0,3%, mentre sono cresciuti quelli dei lavoratori autonomi (+3,1%) e dei pensionati (+4,3%) (fonte: Agenzia delle entrate). Tra gli anziani torinesi si delinea una situazione piuttosto polarizzata, come risulta anche da un'indagine condotta a fine 2010 dalla Spi-Cgil: vi è una quota piuttosto ampia (pari a un quarto del totale, ma che arriva al 40% tra le donne) che non supera gli 800 euro mensili, mentre altri possono contare su redditi decisamente superiori, tant'è che oltre un terzo aiuta

e tra nuclei (con maggiori difficoltà per i single e le famiglie con un solo genitore).

Figura 1.16. Spese non alimentari dei torinesi, per caratteristiche dei capofamiglia e dei nuclei familiari
(scostamenti rispetto ai valori medi; nostre elaborazioni su dati Ascom, Cciaa, Confesercenti)



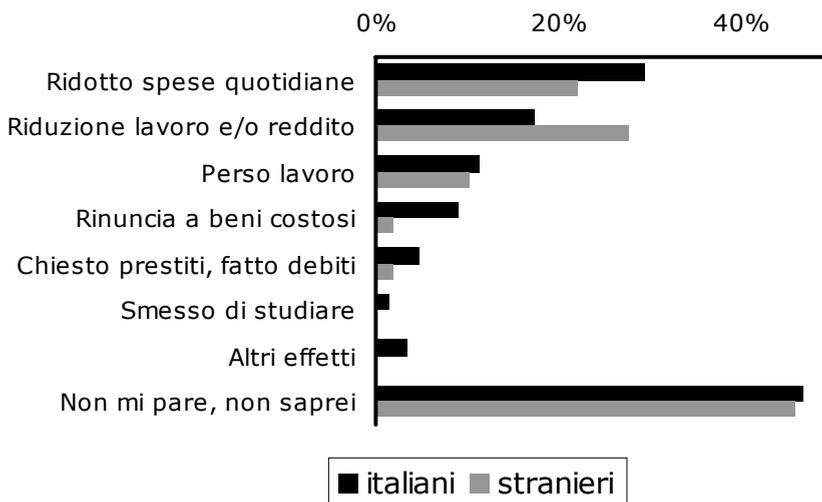
Una conferma della diffusa necessità di ridurre le proprie spese – anche perché per molti è diminuito il reddito lavorativo – viene dai giovani torinesi. La maggioranza (55%) dichiara che la crisi ha inciso sulla propria vita familiare: tra gli italiani soprattutto obbligando a risparmiare e a rinunciare a beni costosi, tra gli stranieri in termini di sensibile riduzione del lavoro e del reddito¹⁵ (fonte: nostro sondaggio, 2010).

economicamente figli e/o nipoti, in difficoltà a causa della crisi.

¹⁵ Nell'ipotesi che la crisi continui, quasi due terzi dei giovani torinesi dicono di temere effetti negativi sulla propria famiglia: i ragazzi italiani hanno paura soprattutto che qualcuno possa perdere il lavoro, gli stranieri di dover fare debiti o chiedere prestiti.

Figura 1.17. Finora la tua vita (e dei tuoi familiari) è stata in qualche modo colpita dalla crisi economica?

(fonte: nostro sondaggio, 2010)

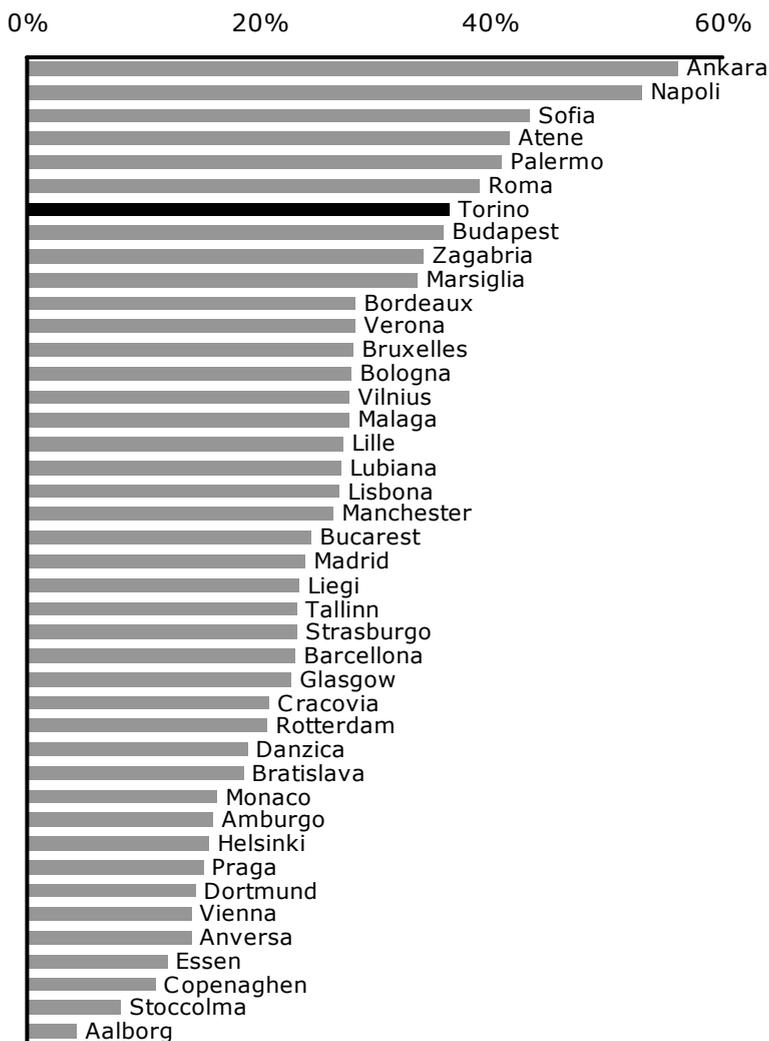


La principale voce di spesa delle famiglie rimane quella dell'abitazione (pari al 28% del totale, valore registrato a livello tanto torinese quanto nazionale), seguita da trasporti e comunicazioni (14%), dai beni alimentari (13%, valore inferiore rispetto alla media nazionale: 18,9%; fonte Istat), dalle spese per il tempo libero¹⁶ (7%) e per le utenze domestiche (7%).

A proposito di queste ultime, risulta in crescita il numero di famiglie in difficoltà nel pagare le bollette, come testimonia anche l'aumento di richieste di aiuto in tal senso rivolto alle organizzazioni del volontariato (si veda il paragrafo 1.5). Un'indagine dell'Unione Europea rivela che Torino è una tra le città dove più famiglie dichiarano di fare fatica – almeno ogni tanto – a saldare i conti delle utenze domestiche.

¹⁶ Nel 2009, ha ridotto le spese per assistere a spettacoli il 40% delle famiglie torinesi, nel 2010 il 65%, mentre il 32% le ha completamente abolite; quanto alle vacanze, la crisi ha prodotto i primi effetti già nel 2008, con un drastico calo della spesa (-21,5% rispetto all'anno precedente), ridottasi ulteriormente del 7,3% nel 2009 e dell'8% nel 2010. Nello stesso anno, circa il 50% dei torinesi ha rarefatto la frequentazione di ristoranti e pizzerie, quasi il 30% ha completamente rinunciato ai pasti fuori casa (fonte: Ascom, Confesercenti, Cciaa, 2010).

Figura 1.18. Famiglie in difficoltà (almeno ogni tanto) a pagare le bollette
(nostre elaborazioni su dati Eurobarometer, novembre 2009)



A proposito dell'abitazione, il mercato a Torino sta dando segnali di cambiamento, con una leggera crescita del numero di contratti d'affitto (+3,2% tra 2008 e 2010; fonte: Città di Torino - Divisione edilizia residenziale pubblica, 2011) e una riduzione delle compravendite di alloggi (si veda il paragrafo 2.1).

Dopo anni di aumento, nel 2010 i prezzi degli alloggi rimangono sostanzialmente stabili nelle periferie delle metropoli, mentre diminuiscono – in modo più o meno marcato – nelle zone centrali. A Torino centro i prezzi medi degli alloggi sono diminuiti del 9% tra il 2009 e il 2010, altrove il calo è stato anche più marcato: -17% a Milano, -11% a Genova, -16% a Bologna, -14% a Roma (fonte: Agenzia del Territorio). Anche i canoni di affitto nella gran parte delle metropoli risultano in diminuzione tra il 2009 e il 2010, dal -1,1% registrato a Milano al -10,7% di Cagliari (fonte: Nomisma); Torino, da questo punto di vista, è in leggera controtendenza (+1%), come Palermo (+1%) e Roma (+3,6%).

Se la crisi pare dunque aver calmierato i prezzi degli alloggi, allo stesso tempo ha colpito la capacità di molte famiglie di sopportare le spese per il mutuo o l'affitto. Nel 2010 in Italia – nonostante la caduta dei tassi di interesse e quindi dei costi dei mutui a tasso variabile – sono ulteriormente aumentati i pignoramenti¹⁷, già in crescita nel 2009, particolarmente nei maggiori agglomerati urbani: +31,8%. A Torino si registra il più elevato incremento percentuale (+54,8%) tra le province metropolitane, benché – in termini di incidenza sulla popolazione – la situazione milanese risulti decisamente più grave (fonte: Adusbef).

Anche pagare l'affitto diventa sempre più difficile. Dopo anni di stabilità, a Torino nel 2008 si è registrato un boom di sfratti – specialmente per morosità – e nei due anni successivi non si sono avute inversioni di tendenza. In realtà, altrove la situazione si presenta ancor più critica: la realtà torinese – con un provvedimento di sfratto ogni 436 famiglie – si colloca a metà strada tra città come Roma (dove viene sfrattata una famiglia ogni 220) o Genova (una ogni 255) e Milano, dove si ha uno sfratto ogni 780 famiglie (dati 2008, fonte Ministero dell'Interno).

¹⁷ Circa il 5% delle famiglie italiane non risulta in grado di versare le rate del mutuo, uno dei valori più alti registrati in Europa occidentale (fonti: Banca d'Italia, Eurostat). I più colpiti sono, ovviamente, i senza lavoro (con un 19% di insolventi), ma sopra la media risultano anche i nuclei monogenitoriali (10,1%), quelli con un capofamiglia occupato part time (8,5%) e le coppie con figli (6,3%). Vivono una situazione molto critica, inoltre, tante famiglie di stranieri immigrati: nel Nord Italia, nel 2009 il 22% delle famiglie sfrattate è di nazionalità straniera – contro un'incidenza media sulla popolazione pari all'8,6% – e la quota di stranieri che compra una casa si è ridotta di circa di un quarto rispetto all'anno precedente (Ricucci, a cura di, 2011).

Figura 1.19. Pignoramenti ed esecuzioni immobiliari nelle province metropolitane
(numero di procedimenti avviati nei tribunali di riferimento, ogni 10.000 abitanti; fonte: Adusbef)

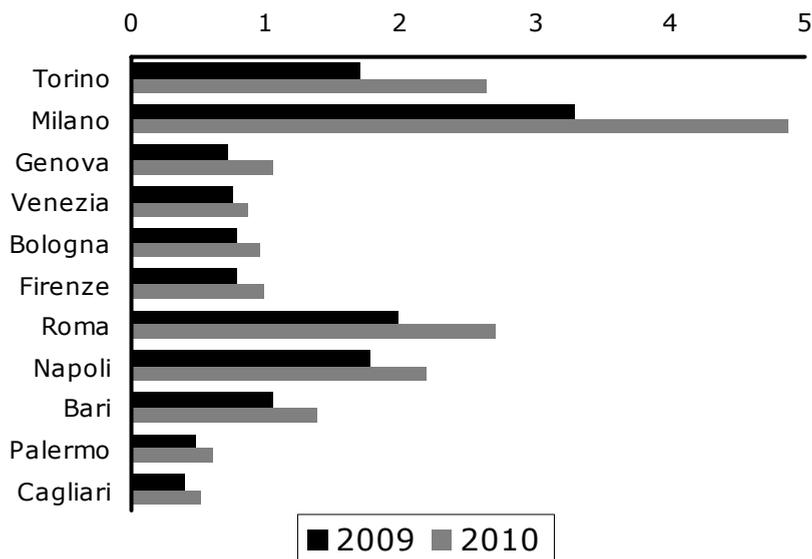
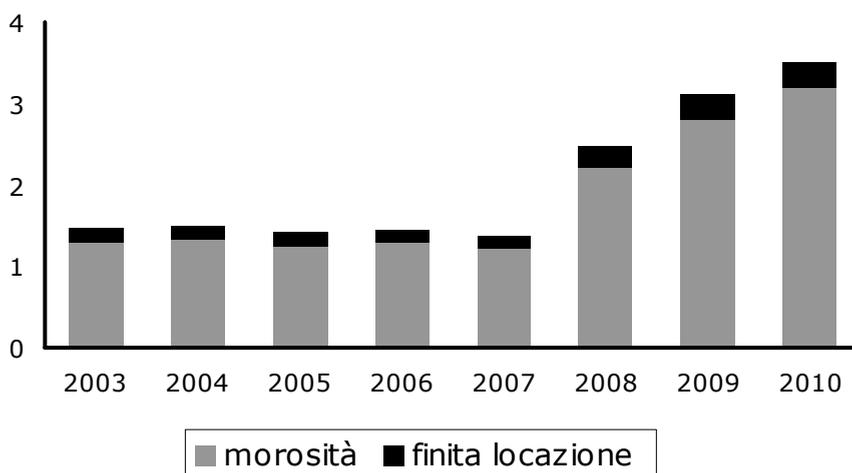


Figura 1.20. Sfratti eseguiti a Torino, per motivi
(migliaia; fonte: Comune Torino, Assessorato politiche per la casa)



Sul piano delle politiche per la casa, Torino è oggi probabilmente tra i capoluoghi metropolitani più attivi¹⁸. La dotazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica copre il 2% della popolazione (secondo valore più alto dopo quello di Milano: 2,2%), i contributi di sostegno alla locazione sono piuttosto diffusi: ne beneficia l'1,5% dei residenti (un valore più che doppio rispetto a quelli registrati a Venezia, Bologna, Milano, Genova e triplo rispetto a Roma; fonte: Fondazione Civicum, dati 2008). Dal 2006 al 2010 a Torino città sono stati assegnati 2.965 alloggi di edilizia popolare; attualmente nel capoluogo l'ATC gestisce 18.592 alloggi (per il 32,5% di proprietà comunale), ma le famiglie in attesa sono ancora 9.965. Nel 2010 gli altri comuni dell'area metropolitana hanno assegnato, nel complesso, oltre un centinaio di alloggi popolari; la Regione ha selezionato inoltre i progetti meritevoli di ricevere i fondi del Piano casa nazionale¹⁹: due a Settimo (per complessivi 123 alloggi, tra edilizia sovvenzionata e agevolata) e uno a Collegno (50 alloggi).

Un'ulteriore conferma circa le crescenti difficoltà di molte famiglie proviene dai dati relativi ai casi di protesti, ovvero di mancato pagamento di assegni, cambiali e vaglia²⁰. Dal 2008 al 2009 nella

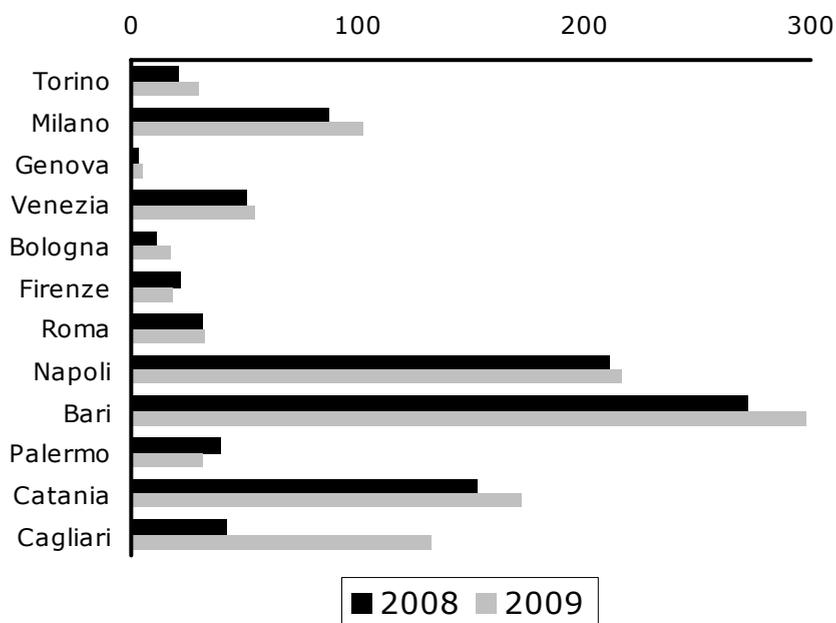
¹⁸ Nel complesso degli investimenti a scopi sociali, Torino risulta la seconda metropoli italiana per spesa procapite (fonte: Fondazione Civicum), pari nel 2008 a 308 euro per cittadino, valore inferiore solo a quello di Venezia (347) e superiore a Bologna (300) e a Milano (296). La Regione Piemonte, nel 2010, ha selezionato due categorie sulle quali concentrare quote particolarmente significative di sussidi di sostegno al reddito: i disoccupati con almeno due figli a carico e i senza lavoro con più di 55 anni, in attesa di pensione.

¹⁹ Tra i progetti che la Regione ha giudicato "ammissibili" (ma non finanziati) ve ne sono due del Comune di Venaria (per 100 alloggi) e uno ciascuno di Moncalieri (48 alloggi), Druento (48), Nichelino (44), Torino (40), Orbassano (32); sono invece stati respinti tre progetti del Comune di Rivoli, due di Borgaro e uno ciascuno di Torino e di Caselle (fonte: Regione Piemonte). Sono numerosi gli intereventi progettati, finanziati e sviluppati in partnership, specie tra pubblico e privato sociale: oltre all'incremento del patrimonio di edilizia popolare, si segnalano diverse tipologie di fondi per sostenere particolari categorie di affittuari, come i giovani (si veda il paragrafo 7.3), progetti innovativi come cohousing, residenze sociali, condomini solidali. Per maggiori dettagli sui diversi progetti, si veda ad esempio L'Eau Vive, Comitato Rota (2010), par. 3.2.

²⁰ Contrariamente a quanto da molti temuto – e dai media spesso ribadito nei mesi scorsi – la crisi economica non pare per ora aver prodotto un aumento dei più diffusi reati contro la proprietà: a Torino città – tra il 2008 e il 2009 (i dati del 2010 non sono ancora disponibili) – le rapine sono anzi diminuite del 21,9%, i furti sulle auto del 19,2%, borseggi e scippi del 18,3%, i furti di autoveicoli del 17,1%, gli alloggi svaligiati sono stati lo 0,5% in meno; solo le truffe risultano in lievissimo aumento: +0,6% (fonte: Prefettura di Torino). Un altro fenomeno su cui si è diffuso un certo allarme sociale è quello degli effetti prodotti dalla crisi in termini di maggiori disagio psicologico, ansia, depressione, patologie psichiche, suicidi, aborti

maggior parte delle metropoli italiane si registra una marcata crescita di questo fenomeno, che nel complesso risulta più diffuso nel Sud; a Torino l'incidenza dei protesti risulta più o meno nella media delle metropoli settentrionali e nettamente inferiore ai valori (i più alti) registrati a Milano. Al tempo stesso, nel 2009 nel capoluogo piemontese si ha uno dei più marcati aumenti sia del numero di protesti (+25,1%) sia dell'ammontare complessivo in euro (+41,7%).

Figura 1.21. **Ammontare procapite dei protesti nei capoluoghi metropolitani**
(euro per abitante; nostre elaborazioni su dati Istat)



(soprattutto per il timore delle difficoltà economiche nel mantenere i nascituri). In realtà, finora vi sono pochi riscontri empirici che permettano di far luce su questi fenomeni: i dati sui casi di suicidio (e tentato suicidio) relativi al 2009 non fanno emergere tendenze univoche: rispetto al 2008 sono in crescita, ad esempio, a Bologna, a Firenze o a Palermo e in calo soprattutto a Torino e a Milano (fonte: Istat). Quanto ai ricoveri ospedalieri per "disturbi dell'umore" (depressioni, disturbi maniacali ecc.), spesso originati proprio da una prolungata esposizione a fattori stressogeni, nell'area torinese si registra nel 2009 una lieve diminuzione del tasso pesato sull'età media della popolazione (variabile che incide su tali patologie), dopo alcuni anni di tendenziale crescita; si tratta, in ogni caso, di un andamento comune a tutto l'Occidente (fonte: Osservatorio epidemiologico Regione Piemonte).

1.5. C'È BISOGNO DI AIUTO

A fronte di questa situazione complessivamente critica, non desta sorpresa il fatto che nel 2010 sia ulteriormente cresciuto il numero di richieste di aiuto, sia al sistema pubblico sia al privato sociale.

La divisione Servizi sociali del Comune di Torino, nel complesso, nell'ultimo quadriennio ha visto aumentare di circa un terzo gli assistiti con interventi di sostegno al reddito, specialmente tra le persone anziane.

Dai dati emerge anche una riconferma della "geografia della povertà"²¹, con una particolare concentrazione di famiglie sussidiate nei quartieri Regio Parco (soprattutto nella zona tra via Bologna e via Ghedini), San Salvario, Vallette, Lucento, Falchera nord.

Figura 1.22. **Spesa del Comune di Torino per interventi a sostegno del reddito** (milioni; fonte: Divisione servizi sociali, Comune di Torino)



²¹ Il quadro al 2001 della concentrazione di famiglie in difficoltà economiche (e/o con altri problemi di marginalità sociale) era pressoché identico. Si veda: Conforti L., Mela A. (2007), *La configurazione sociale nei diversi ambiti spaziali della Città di Torino e i processi di mobilità residenziale*, Ires Piemonte, Torino.

Le richieste di aiuto sono in forte crescita anche nei confronti delle principali organizzazioni del terzo settore: ovunque nel 2010 il numero di utenti è in aumento, nel complesso del +18,2% rispetto al 2009, quando già era cresciuto del 25% circa rispetto al 2008.

La Caritas ha rilevato tra i propri assistiti quote molto elevate di nuovi richiedenti (pari ad oltre l'80%), persone che prima non avevano mai avuto bisogno di assistenza; tra i soggetti più deboli vi sono le persone con un basso livello di istruzione (pari al 60,6% del totale degli assistiti) e separati o divorziati (29,8%). Valori molto simili sono riscontrabili tra gli utenti – per un terzo homeless – che si rivolgono all'onlus Bartolomeo & C.: il 67,6% degli assistiti ha al massimo la licenza media, il 24,2% è costituito da persone separate o divorziate²². Risulta invece piuttosto variabile la quota di stranieri: attorno al 4% tra gli utenti della Bartolomeo & C., quasi al 30% tra gli assistiti dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, pari a oltre la metà tra i beneficiari degli aiuti della San Vincenzo e a due terzi tra quelli dei centri di ascolto delle Caritas piemontesi²³.

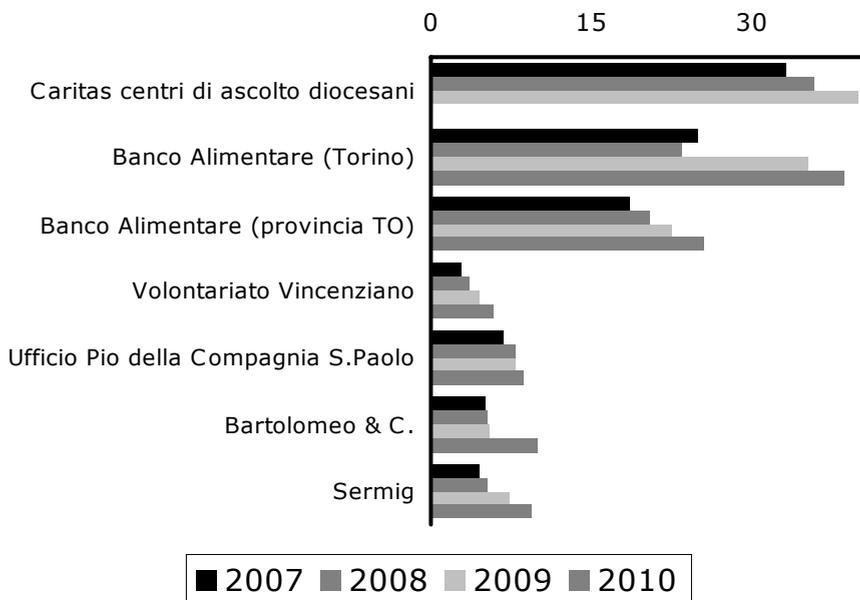
Le richieste più ricorrenti rivolte alle organizzazioni del volontariato sono di sostegno economico (spesso per riuscire a pagare bollette, rate, tasse ecc.), di aiuto per problemi legati a casa e lavoro, ma sempre più spesso emergono anche richieste di abiti e di cibo. Non a caso, il numero di utenti del Banco alimentare – tra il 2008 e il 2010 – è cresciuto a Torino del 64,6%, in provincia del 24,8%. Tra l'altro, l'esempio più che ventennale del Banco alimentare nel recuperare eccedenze e cibo invenduto per rifornire persone bisognose sta stimolando lo sviluppo di iniziative animate dallo stesso obiettivo: nel 2010 si registrano, ad esempio, un provve-

²² Risulta confermata la particolare debolezza sociale di chi si separa, tanto più quando donna e madre. Si tenga conto che nel complesso dell'area metropolitana torinese le persone separate o divorziate sono pari ad appena il 3,6% della popolazione maggiorenne, mentre – come s'è visto – il loro peso tra chi chiede aiuto al mondo del volontariato sociale assistenziale si aggira attorno al 25%. La separazione – così come la perdita del lavoro o un'improvvisa malattia grave – sono quei tipici "eventi spiazzanti" che possono indurre una destrutturazione personale ed una progressiva emarginazione sociale. Il progetto *Trapezio* dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, ad esempio, si rivolge a questo tipo di persone "normali che, in seguito ad eventi critici, precipitano verso condizioni di disagio e povertà, [...] spesso momentanee ed improvvise, [in cui] diventano più vulnerabili" (www.ufficiopio.torino.it).

²³ Quest'ultimo dato si riferisce agli utenti che si sono rivolti ai dieci centri di ascolto della Caritas operanti in nove diocesi piemontesi; è tratto da Ricucci (a cura di, 2011).

dimento del Comune di Torino per recuperare i pasti non distribuiti nelle mense scolastiche, il progetto Save food del Comune di Settimo, l'impegno della Fiat a distribuire il cibo non consumato nei ristoranti aziendali di Mirafiori, la creazione della Fondazione Dare (già Last Minute Market, sorta a Mirafiori nord nell'ambito del progetto Urban 2).

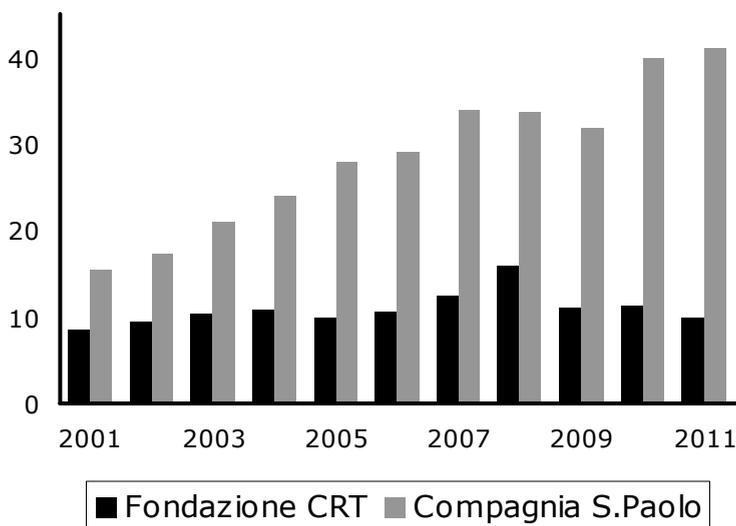
Figura 1.23. **Persone assistite nell'area torinese dalle maggiori organizzazioni del volontariato**
(migliaia; nostre elaborazioni su dati dalle singole organizzazioni)



Questi e altri progetti molto spesso vengono ideati, realizzati e finanziati attraverso diverse forme di partnership tra soggetti pubblici, privati, del terzo settore. In questo contesto, risulta di particolare rilievo il ruolo giocato dalle fondazioni di origine bancaria. Nel 2010 la Compagnia di San Paolo ha stanziato 40 milioni per sostenere progetti nel settore socioassistenziale e del volontariato, diventato ormai – con la ricerca scientifica – il primo ambito di impegno per l'ente. La Fondazione CRT ha stanziato nello stesso anno 11,2 milioni (valore sostanzialmente costante nel periodo re-

cento) per progetti in ambito socio assistenziale, terzo per impegno di spesa della Fondazione dopo i settori della cultura (27 milioni) e della ricerca scientifica (12 milioni).

Figura 1.24. Erogazioni delle fondazioni di origine bancaria torinesi dirette a progetti in ambito socioassistenziale
(milioni di euro; fonte: Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT)



1.6. ANCORA GRANDI EVENTI

Tra 2010 e 2011, Torino ha ospitato due appuntamenti di grande rilievo simbolico, mediatico, turistico: l'ostensione della Sindone e il Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Il primo, celebrato dal 10 aprile al 23 maggio del 2010, ha visto affluire nei 44 giorni di Ostensione 2.113.128 pellegrini (fonte: Diocesi di Torino, 2010)²⁴, provenienti per circa il 37% da Torino e provincia, per il 9% dal resto del Piemonte e in misura consistente anche dalle province di Milano (10%) e Roma (4,2%); gli stranieri (pari al 7,3% del totale)

²⁴ Nel 2010 ci si è quindi avvicinati al numero di visitatori registrato nel 1998 (2,4 milioni), superando quelli del 2000 (1,2); l'ostensione che ha attirato il maggior numero di pellegrini (3,1 milioni) rimane quella del 1978.

provengono per un quinto dalla Francia e per un decimo rispettivamente dalla Germania e dalla Polonia.

Durante la loro permanenza in città, i pellegrini hanno spesso visitato anche uno o più musei. Confrontando il numero di ingressi nel bimestre di ostensione e nello stesso periodo del 2009, si osserva un evidente “effetto Sindone”, la cui portata per altro non va oltre un’area circoscritta attorno al Duomo: i visitatori sono infatti aumentati di oltre otto volte a Palazzo Barolo, di sette volte al Museo Sindonologico, sono raddoppiati a Palazzo Reale e all’Armeria Reale²⁵. La Reggia di Venaria, invece, ha subito una drastica riduzione di visitatori, nonostante ospitasse la mostra *Gesù. Il corpo, il volto nell’arte*, evidentemente meno attrattiva dell’esposizione *Tesori sommersi d’Egitto*, allestita alla Reggia dodici mesi prima.

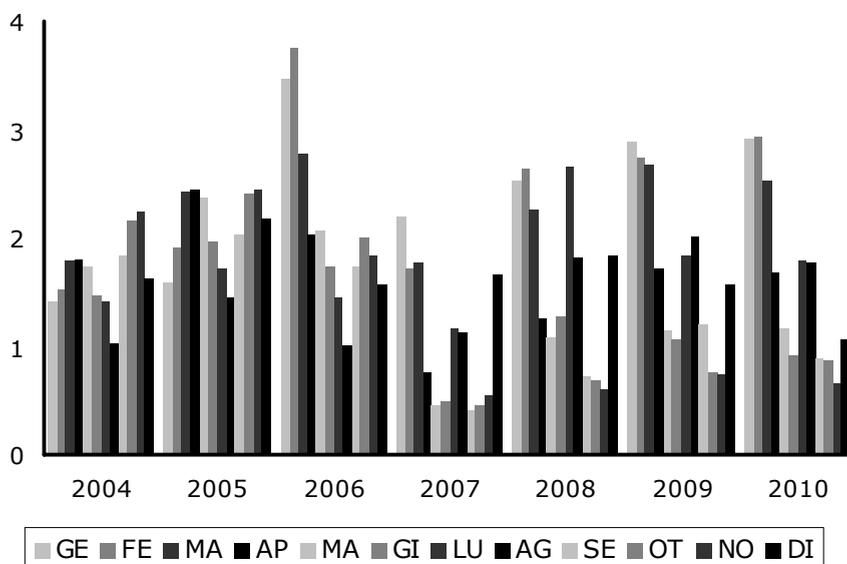
Tabella 1.4. “Effetto Sindone” sul sistema museale metropolitano
(variazioni di visitatori nei mesi di aprile e maggio 2009 e 2010;
nostre elaborazioni su dati OCP)

	Variazioni assolute	Variazioni percentuali
Palazzo Barolo	+2.141	+804,9
Museo Sindonologico	+29.258	+724,7
Palazzo Reale	+42.257	+106,6
Armeria Reale	+11.297	+93,5
Palazzo Madama	+19.507	+47,1
Museo Egizio	+49.175	+33,6
Borgo e Rocca medioevale	+4.168	+30,9
Museo Cinema	+32.675	+26,6
Galleria Sabauda	+1.870	+20,0
GAM	-402	-2,7
Museo Arte Orientale	-1.006	-6,7
Reggia Venaria	-106.057	-30,4

²⁵ Già nel 2000 l’“effetto Sindone” risultava circoscritto praticamente agli stessi musei (L’Eau Vive, Comitato Rota, 2001). Il Museo di arte orientale – che pure sorge a pochi isolati dal Duomo – non ha invece tratto particolari benefici: le presenze erano state più elevate nel 2009, probabilmente perché all’epoca perdurava l’effetto novità, dopo l’inaugurazione dell’autunno 2008.

Il turismo in occasione del pellegrinaggio deve aver perlopiù assunto le forme di una permanenza "mordi e fuggi", ossia nell'arco di una sola giornata. Se infatti si esaminano le presenze negli esercizi ricettivi torinesi durante l'ostensione del 2010 (mesi di aprile e maggio), non emerge alcun aumento di pernottamenti. Nel complesso, i primi tre mesi dell'anno si confermano come i più attrattivi e più rilevanti per il turismo in città, con picchi assoluti di presenze che risalgono alle olimpiadi del 2006.

Figura 1.25. **Presenze turistiche mensili negli esercizi ricettivi nel comune di Torino**
(centinaia di migliaia; fonte: Provincia di Torino – Assessorato al turismo)



1.7. PARTE BENE ITALIA 150

Il 17 marzo è stato ufficialmente inaugurato il ciclo di manifestazioni di *Italia 150*, che fino a novembre celebreranno l'anniversario dell'Unità nazionale. È ancora troppo presto per ragionare su dati consolidati relativi alle ricadute sul territorio; quel che è certo è che l'avvio è stato molto promettente, animando Torino

come nelle giornate olimpiche, rinnovando il successo di immagine a livello sia nazionale sia internazionale. Nel periodo dell'inaugurazione, ad esempio, il New York Times – come durante le olimpiadi – ha dato notevole rilievo alla città, con cinque articoli in cinque giorni, dedicati soprattutto al nuovo Museo dell'automobile; in Europa, Le Monde ha dedicato tre articoli alla Torino del Centocinquantesimo, il Times due, occupandosi entrambe le testate soprattutto della festa inaugurale, delle mostre alle OGR e alla Reggia di Venaria.

I maggiori quotidiani italiani²⁶ hanno dato un rilievo particolare al capoluogo piemontese, decisamente il più citato, precedendo Roma e Milano (quest'ultima, tra l'altro, citata quasi solo per le attività di "disturbo" messe in atto dalla Lega Nord)²⁷.

Per quanto riguarda i siti internet istituzionali (nazionali e locali), il Centocinquantesimo risulta trattato con livelli di attenzione piuttosto differenziati.

I siti del Comune e della Provincia danno molto risalto alle celebrazioni (anche se poi tendono a diluire l'effetto promozionale in lunghi elenchi di eventi, senza distinguere tra principali e secondari).

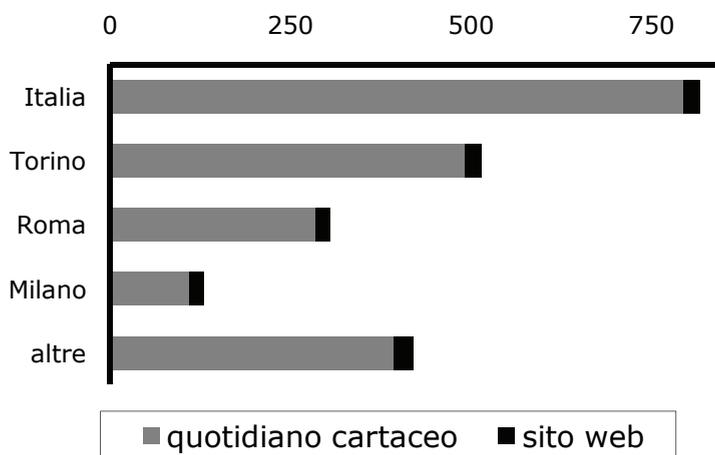
I siti nazionali e regionali dedicano scarsa attenzione al Centocinquantesimo, con una sola eccezione: l'agenzia di promozione turistica della Regione dà grande spazio agli eventi, decisamente più di quanto non faccia, ad esempio, il sito promozionale

²⁶ La nostra indagine ha preso in considerazione gli undici quotidiani più letti oggi in Italia (fonte: Audipress) e i nove siti web dei quotidiani maggiormente visitati: Gazzetta dello sport, La Repubblica, Corriere della sera, La Stampa, Leggo, City, Corriere dello sport, Metro, Il Messaggero, Il resto del Carlino, Il Sole 24 ore, Tutto-sport, Il Giornale. Per ogni testata è stato registrato il numero di pagine e di articoli dedicati – tra il 16 e il 19 marzo 2011 – alle celebrazioni del Centocinquantesimo, il numero di citazioni (nel titolo o nel sottotitolo) delle diverse città italiane e dei relativi temi trattati. Alla fine, il rilievo mediatico complessivo è stato riassunto in un indice sintetico che tiene conto – per ogni città – sia del numero di articoli sia dello spazio e del rango che ciascuna testata ha dedicato al Centocinquantesimo.

²⁷ Se si confrontano i due maggiori quotidiani del 1961 – Corriere della Sera e La Stampa – con le stesse testate oggi, si può rilevare come lo spazio dedicato alle celebrazioni sia praticamente sestuplicato, il che, per altro, corrisponde esattamente alla crescita dimensionale di questi quotidiani dal 1961 a oggi; alle inaugurazioni di Italia '61 e del Centocinquantesimo, insomma, è stata dedicata esattamente la stessa quota di pagine. Quanto al peso delle diverse città, nel 1961 – sempre su Corriere della Sera e La Stampa – l'indice di rilievo mediatico di Torino (72) risultava nettamente prevalente rispetto sia a Milano (15) sia a Roma (9), mentre oggi – sempre sugli stessi due quotidiani – il distacco risulta meno netto, benché Torino (con un indice pari a 256) prevalga tuttora su Roma (148) e soprattutto su Milano (20).

dell'ATL1, Turismo Torino. Anche nel caso delle agenzie turistiche pubbliche, a livello nazionale si conferma una scarsa attenzione: il sito dell'Enit, l'agenzia nazionale per il turismo, non cita nemmeno il Centocinquantenario nella propria home page.

Figura 1.26. **Indice di rilievo mediatico sui maggiori quotidiani italiani, nel periodo inaugurale del Centocinquantenario: 16-19 marzo 2011**
(fonte: nostra indagine, 2011)



Nei primi giorni delle celebrazioni il successo di pubblico è andato ben oltre le previsioni²⁸, con 142.000 visitatori in tre-quattro giorni: 34.000 alle OGR, 26.000 a Palazzo Madama, 24.000 a Venaria, 9.000 al Museo dell'automobile (nel solo primo

²⁸ Nel periodo di avvicinamento al Centocinquantenario le previsioni sull'affluenza di pubblico hanno subito frequenti variazioni, anche per effetto degli alti e bassi a livello organizzativo. Se all'indomani delle olimpiadi si puntava per il 2011 a 8 milioni di visitatori (come per Italia '61), all'inizio del 2010 le stime degli organizzatori erano diventate decisamente più prudenti (2 milioni), quindi ridotte al minimo all'inizio del 2011 (mezzo milione). Un certo pessimismo si è diffuso, in particolare, nelle fasi in cui il governo nazionale lanciava segnali ambigui circa il reale livello di impegno nelle celebrazioni. Dopo il successo di pubblico nei giorni di inaugurazione, alcuni organizzatori torinesi hanno nuovamente evocato cifre a sei zeri, immaginando un afflusso complessivo finale di 6 milioni di visitatori. In verità, il comitato organizzatore – ad oggi – non ha davvero effettuato alcun calcolo preciso né stimato ufficialmente i possibili flussi di pubblico per i diversi eventi della celebrazione.

Tabella 1.5 – L'inaugurazione del Centocinquantesimo sui siti web istituzionali
 (fonte: nostra analisi sui istituzionali e sui siti di promozione turistica, il 17.3.2011)

Ente	Sito (www.)	Visibilità complessiva 150°	Riferimenti nella home page	Oggetto / Riferimenti a Torino
SITI ISTITUZIONALI				
Presidenza Repubblica	quirinale.it	Scarsa	Breve notizia	Inaugurazione al Quirinale
Presidenza Consiglio	governo.it	Scarsa	Breve notizia	Messaggio Presidente Consiglio alla nazione
Ministero Interno	interno.it	Scarsa	Breve notizia	Fondo edifici culto, notte tricolore a Roma e Firenze
Ministero Turismo	italia.it	Scarsa	Piccolo box	Smartphone per 150°; Torino Esperienza Italia (link al sito italia150.it)
Regione Piemonte	regione.piemonte.it	Quasi nulla	Link molto marginale	Raduni del 2011 a Torino
Provincia Torino	provincia.torino.it	Elevata	Coccarda tricolore e diversi link	Eventi in "Primo piano": visita Napolitano, notte tricolore, elenco eventi (52 pagine totali) in prov.
Comune Torino	comune.torino.it	Elevata	Coccarda tricolore e link evidente	"Eventi 150°": elenco eventi del giorno e del giorno successivo (41 eventi totali) a Torino
Comitato nazion. celebrazioni	italiaunita150.it	Totale	Intera home page	Celebrazione al Quirinale
Comitato Italia 150 (Torino)	italia150.it	Totale	Intera home page	Soprattutto mostre a OGR e Venaria; poi sport e raduni
SITI DI PROMOZIONE TURISTICA				
Sviluppo Piemonte Turismo	torinopiemonte.com	Scarsa	Link marginale	Informazioni generiche su 150° a Torino (e ultimo aggiornamento del sito a ottobre 2009)
Agenzia Nazionale Turismo	ent.it	Nulla	Nessuno	In "Agenda", link a elenco 50 mostre in Italia (tra cui a OGR e Venaria) e a 3 eventi sport (tutti torinesi)
Assessorato Turismo Regione	piemonteitalia.eu	Totale	Intera home page	Mostre a OGR e Venaria; notte tricolore
Turismo Torino	turismotorino.org	Scarsa	Link marginale	Mostre a OGR e Venaria
n.d. (sito privato)	itinerari-piemonte.it	Nulla	Nessun	-
n.d. (sito privato)	piemondo.it	Media	Notizia	Dogliani festeggia il 150°

giorno di apertura al pubblico)²⁹. È piuttosto curioso rilevare come – a distanza di decenni e in contesti sociali radicalmente diversi: a Torino, ad esempio, nell’ultimo secolo la popolazione è raddoppiata – il pubblico dell’inaugurazione corrisponda quasi esattamente a quello registrato prima in occasione delle celebrazioni del Cinquantenario nel 1911 (150.000 persone), poi per il Centenario di Italia ’61³⁰: 140.000 (Bassignana, 2011; www.italia61.it).

La strategia organizzativa del Centocinquantenario ha puntato a diffondere – sia spazialmente sia temporalmente – manifestazioni e poli attrattivi³¹.

²⁹ Nel primo periodo successivo all’inaugurazione si è concentrata la gran parte dei visitatori; nell’arco di tempo tra metà marzo e metà gli ingressi complessivi alla Reggia di Venaria sono stati 140.000, alla mostra *Fare gli italiani* (OGR) 65.000, a Palazzo Madama 60.000, al Museo del Risorgimento 47.000, al Museo dell’automobile 40.000. L’impressione è che si tratti di un pubblico per lo più locale. Nel primo weekend successivo all’inaugurazione (20-21 marzo) gli alberghi torinesi hanno registrato un 70% circa di posti letto occupati. Si tenga conto che il tasso di occupazione medio delle camere è un indicatore tuttora controverso, oltre che molto variabile nel breve periodo e raramente disponibile in serie storiche affidabili. A titolo informativo, comunque, si può ricordare come una decina di anni fa il tasso medio di occupazione delle stanze d’albergo a Torino fosse attorno al 55%; quanto a picchi di presenze, più di recente si sono registrati, ad esempio, durante il ponte dell’Immacolata del 2009 (85%) e per la notte del Capodanno 2011 (90%, ma nel complesso delle vacanze natalizie il tasso medio è stato solo del 60%). Non potendo ancora disporre di statistiche ufficiali, è stata condotta per questo *Rapporto* una rilevazione su cinque hotel (a 4 e 5 stelle) del centro storico: a marzo 2011 non risulta alcun aumento di presenze ma, anzi, una lieve diminuzione (-0,2%) rispetto a dodici mesi prima.

³⁰ Un altro elemento di forte somiglianza con Italia ’61 è riscontrabile nei toni e negli argomenti usati dalla stampa locale nel trattare il Centocinquantenario, come si può notare dalle due seguenti serie di titoli e di frammenti di articoli pubblicati nei giorni dell’inaugurazione, rispettivamente di Italia ’61 e del Centocinquantenario: “Nel primo giorno dell’esposizione Torino ritrova l’aspetto di una capitale”, “La città ha offerto un volto orgoglioso e festoso: strade imbandierate, giardini splendidi, lo spettacolo colossale dell’Esposizione; la città si è presentata con un volto nuovo agli stessi torinesi”, “Torino ha subito preso confidenza con il nuovo compito di grande centro turistico che le viene dall’essere sede delle celebrazioni centenarie” (La Stampa, 1961); “Torino madre della Patria: è tornato l’orgoglio della prima capitale”, “La città festante e festosa: migliaia di persone hanno invaso il centro per ammirare i fuochi d’artificio e la Mole ingioiellata dal tricolore”, “Entusiasmo e bulimia tricolore, calata in massa di turisti” (La Stampa, 2011).

³¹ Dal punto di vista spaziale, la strategia risulta relativamente nuova per la città, in quanto tutti i grandi eventi torinesi degli ultimi 150 anni sono sempre stati concentrati in aree relativamente circoscritte: le esposizioni del 1884, 1898, 1901, 1911, 1928 al parco del Valentino, Italia ’61 in una porzione di periferia sud. Una parziale tendenza diffusiva si è invece registrata per le olimpiadi del 2006: oltre ai siti montani, ai palasport di Pinerolo e di Torre Pellice, nel capoluogo vi sono stati insediamenti olimpici in sei-sette zone diverse, pur se con due polarità prevalenti: piazza D’Armi e il Lingotto. Quanto alle caratteristiche degli edifici, nelle esposizioni

Gli appuntamenti si susseguiranno nel corso del 2011, allo scopo di mantenere elevati l'interesse, l'attenzione mediatica, la partecipazione di pubblico. Alcuni eventi, per la verità, sono slittati non per scelta strategica, ma a causa di ritardi realizzativi: è il caso, ad esempio, del nuovo grande Parco sulla Dora (45 ettari), che nei progetti avrebbe dovuto ospitare ad aprile 2011 una grande mostra sulle fonti energetiche; verrà invece inaugurato solo nel prossimo autunno e senza mostre.

Quanto ai "contenitori" degli eventi del Centocinquantesimo, all'epoca delle olimpiadi si era ipotizzato di concentrarli nella cintura metropolitana nordoccidentale: oltre alla Reggia di Venaria, il campo volo di Collegno e l'area Bor.Set.To., al confine tra il capoluogo, Borgaro e Settimo. L'obiettivo era di cogliere l'occasione del Centocinquantesimo per riqualificare l'ampia area Nord di ingresso alla città, in modo simmetrico rispetto a quanto accaduto cinquant'anni prima per Italia '61 nell'area Sud.

Essendosi nel frattempo ridotte le risorse messe a disposizione dal Governo, gli organizzatori hanno progressivamente ridimensionato ambizioni e progetti, puntando a realizzare o completare interventi – spesso previsti da anni – su contenitori preesistenti da ristrutturare e/o ampliare, in diversi punti della città metropolitana³². Nel 2009 ci si è quindi concentrati su quattro principali polari-

precedenti a Italia '61 vennero costruite quasi sempre strutture effimere, destinate a essere smontate alla fine delle celebrazioni: dei 53 edifici complessivamente edificati per le cinque esposizioni dal 1884 al 1928 non restano oggi che il Borgo medievale (costruito nel 1884), la fontana dei dodici mesi (del 1898), l'edificio di Torino esposizioni, del 1928 e poi ampiamente ristrutturato negli anni Cinquanta (Bassignana, 2011). Nel caso di Italia '61 tutti gli insediamenti erano progettati per durare (anche se alcuni vennero smantellati dopo qualche tempo, come il Circarama, la funicolare, la monorotaia); nel 2006 gli insediamenti effimeri – come Medal plaza, Sponsor village, Atrium, Case delle nazioni, impianto dell'hockey a Torino Esposizioni – sono stati numericamente minoritari rispetto alle strutture permanenti.

³² Una strategia diffusiva del genere richiede evidentemente un'attenta pianificazione dei sistemi di mobilità. Alla Reggia di Venaria l'accessibilità (molto problematica negli anni scorsi) è stata migliorata, realizzando finalmente una nuova bretella che collega il sistema autostradale e tangenziale alle valli di Lanzo, separando i flussi di traffico diretti in quella direzione da quelli verso la Reggia. Quest'ultima continua però a essere raggiungibile quasi solo con mezzi privati a motore e nemmeno il Centocinquantesimo è stato colto come opportunità per creare un sistema di mobilità più sostenibile: il potenziamento della ferrovia Torino-Ceres, con corse ogni mezz'ora e una nuova stazione a Venaria, non potrà essere attivato prima del 2013. Lo stesso sindaco di Venaria ha di recente manifestato una certa preoccupazione: "O si incrementa in tempi rapidi il trasporto pubblico o le strade diventeranno impercorribili; [...] bisogna rivedere il sistema di mobilità" (intervista a La Stampa, 12.3.2011). Quanto alla nuova stazione di Porta Susa, nel 2008 era previsto di completarla prima del Centocinquantesimo, in quanto dista poche centinaia di metri

tà, di cui due nuove (OGR e parco sulla Dora) e due esistenti: Reggia di Venaria e Parco del Valentino³³. Di queste, solo due sono poi state effettivamente allestite e inaugurate secondo il disegno originario: a marzo le OGR (con le tre mostre *Fare gli italiani: 150 anni di storia nazionale*, *Stazione futuro: qui si rifà l'Italia*, *Il futuro nelle mani: artieri domani*) e a Venaria la mostra *La bella Italia* (con tele di grandi della pittura), ad aprile *Potager Royal* (gli orti dei Savoia), a partire da luglio l'esposizione *Moda in Italia* e da ottobre una mostra su Leonardo.

Come nel 1961, oltre agli spazi per mostre, sono stati riallestiti per l'occasione anche diversi musei cittadini: a Palazzo Carignano il Museo del Risorgimento, a Palazzo Madama è stata ricostruita l'aula del primo Senato del Regno d'Italia ed è stato inaugurato un museo multimediale con schede e immagini su 400 luoghi significativi della storia cittadina³⁴. L'intervento forse più rilevante è quello del raddoppio – cinquant'anni dopo la creazione – del Museo dell'automobile, completamente riprogettato dall'architetto François Confino, lo stesso che una decina di anni fa aveva allestito il Museo del cinema alla Mole Antonelliana. L'ambizione, sfruttando anche il lancio di immagine del Centocinquantesimo, sarebbe di farne il quarto polo museale cittadino – oltre a Egizio, Cinema e Venaria – puntando a 250.000 visitatori annui (ossia circa la metà dei visitatori di ciascuno dei tre maggiori musei cittadini)³⁵.

dalle OGR. I tempi non sono però stati rispettati, così visitatori e scolaresche che arrivano a Torino in treno devono affrontare un difficoltoso e pericoloso percorso verso la mostra alle ex officine ferroviarie. Non a caso, gli stessi organizzatori non insistono più oggi nell'indicare Porta Susa come stazione di riferimento per accedere alle OGR. La stragrande maggioranza dei turisti finisce per arrivare così con pullman privati, per i quali – peraltro – non è previsto alcun parcheggio riservato.

³³ Il ruolo del Valentino è stato decisamente ridimensionato: avrebbe dovuto ospitare una grande mostra fiorente – analoga a quella che nel 1961 venne visitata da 600.000 persone – che però è stata cancellata, anche perché in parte sostituita dalla mostra ai rinnovati giardini di Venaria. A gennaio 2011, l'Agis ha presentato il progetto di una ruota panoramica alta settanta metri da installare nel parco, vicino ai padiglioni di Torino Esposizioni: dovrebbe essere costruita prima della conclusione dei festeggiamenti del 150°.

³⁴ Non sono invece arrivati in tempo all'appuntamento del 2011 il Museo egizio (i cui spazi verranno raddoppiati e riallestiti solo per il 2013) e la Galleria Sabauda, trasferita nella Manica Nuova di Palazzo Reale non prima del 2014. Anche il mancato completamento della nuova stazione ferroviaria di Porta Susa può essere annoverato tra le occasioni perse, non solo dal punto di vista trasportistico: progettata come manufatto architettonico di pregio, con una copertura vetrata e una galleria di negozi, avrebbe potuto diventare un'attrazione già per i turisti del Centocinquantesimo.

³⁵ L'obiettivo appare ambizioso, poiché si tratta di moltiplicare per tre-quattro vol-

Altri appuntamenti di spicco nel calendario della celebrazioni dovrebbero essere soprattutto i raduni militari – dieci in tutto, da aprile (quando confluiranno a Torino i granatieri) fino a ottobre (i poliziotti); i più rilevanti in termini di presenze dovrebbero essere il raduno degli alpini (sono previste 600.000 presenze), dei bersaglieri (150.000) e dei carabinieri (60.000). Vi sono poi alcuni eventi sportivi di un certo rilievo: a marzo i campionati europei di tuffi e la coppa del mondo di fioretto femminile (due eventi seguiti da un pubblico relativamente modesto, benché discretamente coperti dai media), a maggio due tappe del Giro d'Italia, a luglio i mondiali di tiro con l'arco³⁶.

1.8. QUEL CHE RESTA DOPO GLI EVENTI

Come si è detto, anziché costruire edifici effimeri (come nelle esposizioni di fine Ottocento, inizio Novecento) o grandi contenitori permanenti (come per Italia '61 e, in parte, per le olimpiadi del 2006), per il Centocinquantenario la scarsità di risorse economiche ha indotto per lo più a percorrere la strada del riuso e della ristrutturazione di spazi esistenti. In linea di massima, dunque, il problema della gestione delle eredità materiali nella fase successiva all'evento questa volta dovrebbe risultare meno problematico che per Italia '61 e per Torino 2006.

A proposito della Reggia di Venaria, più volte nel recente passato sono emerse perplessità circa il suo destino nel medio-lungo periodo e la sua effettiva sostenibilità economica. Anche con le celebrazioni di quest'anno, pare consolidarsi la strategia di farne un

te la media annuale di visitatori registrata dal Museo dell'automobile nell'ultimo decennio. La nuova sede avrà costi fissi di gestione molto elevati (stimati in circa tre milioni annui), in ogni caso richiederebbe un aggiornamento della collezione di autoveicoli, ferma oggi più o meno agli anni Settanta. Si ipotizza che l'insieme dei costi possa essere coperto per poco più della metà attraverso entrate proprie (biglietteria, sale congressi, bookshop ecc.). Sarebbe quindi necessario poter disporre di ingenti contributi da parte di sponsor privati, ma la questione rimane estremamente incerta, in attesa di capire che ruolo vorrà giocare esattamente la Fiat nella nuova gestione.

³⁶ Il principale evento sportivo del Centocinquantenario avrebbe dovuto essere la finale dell'Eurolega di basket, con le quattro migliori squadre del continente, decine di migliaia di tifosi e un'audience televisiva di un milione di spettatori. Torino però ha rinunciato all'evento nell'estate del 2010 (per un dissidio tra Regione e organizzatori), con un contraccolpo negativo di immagine per la città: la federazione internazionale del basket ha quindi dovuto riassegnare a Barcellona la finale, che si è disputata all'inizio di maggio.

(bel) contenitore di eventi, con la costante necessità di trovare contenuti sempre nuovi e attrattivi. In effetti non si tratta di un compito agevole: gli stessi dati sull'affluenza di pubblico rivelano che, dopo l'exploit seguito all'inaugurazione di fine 2007 (i cui effetti si sono prolungati ancora nel biennio successivo), la Reggia ha subito nel 2010 un calo evidente di visitatori: -21% rispetto all'anno precedente. Nel complesso, hanno visitato la Reggia 556.160 persone, meno che al Museo del cinema (565.751), il che peraltro ha permesso di chiudere il bilancio in pareggio.

Per quanto riguarda le rinnovate OGR³⁷ (e la contigua ex fabbrica della Westinghouse), a febbraio 2011 la Fondazione CRT ha presentato un nuovo progetto per crearvi in futuro un polo per la creatività contemporanea, uno per attività di ricerca col Politecnico e un nuovo grande centro congressi da 5.000 posti (tra i più grandi d'Europa e il principale a Torino, con un potenziale stimato in 150.000 presenze annue). Il progetto della Fondazione CRT prevede di investire complessivamente 180 milioni, per acquistare aree e strutture – oggi di proprietà del Comune e delle Ferrovie – e per riconvertirle, così da utilizzarle dal 2015, in sinergia con l'Expo internazionale di Milano.

Per la prima volta da anni sembra dunque emergere un progetto concreto per le ex officine, adeguatamente coperto dal punto di vista economico. Al tempo stesso, occorre sottolineare come questo si sia sviluppato in modo sostanzialmente indipendente rispetto a quello del comitato organizzatore per il Centocinquantesimo: il rischio è quindi di non sfruttare al meglio gli investimenti effettuati finora per recuperare le OGR. Inoltre, il nuovo polo andrebbe a inserirsi in un sistema congressuale torinese, già non particolarmente florido, in cui presumibilmente si troverebbe in competizione, in particolare col centro del Lingotto, di cui è da poco stato previsto un potenziamento.

Vi sono dunque concrete probabilità che si ripresentino, a distanza di pochi anni, problemi già vissuti nel caso di alcuni edifici olimpici. Il palasport progettato da Isozaki, ad esempio, pur pre-

³⁷ Il complesso delle Officine Grandi Riparazioni (190.000 metri quadri) è stato dismesso dalle Ferrovie nei primi anni Novanta. Il PRG del 1995 ne prevedeva l'abbattimento, per creare un grande parco sull'asse della Spina 2; poi si è optato per recuperare le ex officine, ipotizzando negli anni varie soluzioni di riutilizzo, più o meno realistiche. Nel 2002 è stato sviluppato il progetto più concreto – per il quale il Comune ha speso 6 milioni – finalizzato a fare delle OGR, in tempo per le olimpiadi, una nuova sede per la Galleria d'arte moderna; tale progetto non ha però avuto seguito, essenzialmente a causa di difficoltà nelle trattative per la cessione al Comune dell'area di proprietà delle Ferrovie.

sentato negli anni preolimpici come struttura “flessibile e polivalente”, dopo i Giochi ha richiesto in realtà ulteriori ingenti investimenti per diventare effettivamente fruibile per concerti e congressi. Un’altra criticità è legata alla moltiplicazione di contenitori per eventi, spesso con funzioni e target simili tra loro, perennemente in competizione e, quindi, in difficoltà nello sfruttare al meglio le proprie potenzialità. Ad esempio, il suddetto palasport, oltre al nuovo Palavela, sono stati gestiti in questi anni in modo complessivamente efficiente, ma ciò ha creato rilevanti difficoltà a buona parte delle numerose strutture preesistenti con analoghe caratteristiche. Nell’area torinese vi è stata negli ultimi decenni una proliferazione di spazi e contenitori per eventi, soprattutto di carattere sportivo e fieristico-congressuale, spesso decisamente sotto-utilizzati; anche perché – nel frattempo – fiere, congressi ed eventi sportivi non hanno certo conosciuto un analogo sviluppo³⁸.

Proprio il 2011, tra l’altro, doveva essere l’anno in cui il bilancio gestionale degli impianti costruiti per il 2006 – secondo il business plan della fondazione postolimpica Top – avrebbe dovuto chiudere in attivo, dopo quattro anni in deficit (Bellino, 2007). I dati ufficiali di bilancio, pur richiesti, non sono stati resi disponibili dal nuovo gestore degli impianti, la società Live Events, che tuttavia – in una recente intervista al Sole 24 Ore (febbraio 2011) ha dichiarato una lieve passività (dell’ordine di circa 300.000 euro) e confermato la previsione di chiudere in attivo nel 2011.

A cinque anni dai Giochi, tuttavia, rimangono sostanzialmente irrisolti i problemi di sotto-utilizzo di almeno tre dei quattro impianti olimpici più costosi³⁹. Oltre metà del villaggio olimpico centrale (l’area delle arcate degli ex mercati generali e alcune palazzine) è da anni inutilizzata e in stato di progressivo abbandono. L’oval – che pure nel 2010 ha ospitato il Salone del gusto e Artissima – rimane sottoutilizzato, tant’è che recentemente si è ancora una volta riaffacciata l’ipotesi di trasformarlo in un centro federale per il pattinaggio veloce. Fuori città, la pista da bob di Cesana – insieme ai trampolini del salto di Pragelato – rimane un impianto

³⁸ Nel caso degli spazi fieristici, uno dei problemi deriva proprio dai ripetuti tentativi di riutilizzo di spazi dismessi, senza riuscire mai a creare un vero polo di eccellenza di rango nazionale, né tanto meno internazionale. Per gli eventi sportivi, ultimamente a Torino si è registrata qualche manifestazione internazionale in più, ma la situazione rimane pesantemente deficitaria sul fronte dei grandi sport di squadra, in grado di garantire livelli costanti di utilizzo dei maggiori impianti.

³⁹ Gli impianti del 2006 per la cui costruzione si è speso di più sono il villaggio olimpico centrale (140 milioni), il palasport di piazza D’Armi (90), la pista da bob (83), l’oval (70).

Tabella 1.6. I principali impianti per eventi nell'area torinese
(fonte: nostra indagine su fonti varie)

	Capienza **	Anni '60	Anni '70	Anni '80	Anni '90	Anni '00	Anni '10
Stadio delle Alpi TO	69,0	▲ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Arena rock Continassa TO	60,0	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	▲
Stadio olimpico TO	25,4	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Palasport olimpico TO	11,5	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Palatorino (ex Mazda) TO	10,0	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	▲ ▲
Palavela TO	8,3	■ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	■ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	■ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	■ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	■ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	□ ■ ■ ■ ■ ■
Stadio Nebiolo Ruffini TO	7,0	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	□ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Palasport Ruffini TO	4,0	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	□ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Motovelodromo TO	3,5	■ ■ ■ ■ □ □	■ ■ ■ ■ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲
Palaghiaccio Tazzoli TO	3,0	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■
Palasport S.Silvestro Chieri	2,0	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■
Palasport Taroni Collegno	1,8	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Pala Famila Chieri	1,3	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Stadio nuoto v.Filadelfia TO	1,2	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	▲
Palasport Le Cupole TO	1,1	□ □ □ □ ■ ■	□ □ □ □ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Palablu Moncalieri	1,0	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Palasport Venaria	0,8	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Piscina stadio TO	0,6	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	▲ ■ ■ ■ ■ ■
Centro congressi OGR TO	5,0	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■
Centro congressi Lingotto TO	3,3	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Centro Congr. Unione Ind. TO	1,4	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Centro Congr. Torino Incontra	0,7	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Palazzo del Lavoro*	85,0	■ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	■ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	■ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	■ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	■ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	□ ■ ■ ■ ■ ■
Torino Esposizioni	56,0	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲	▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲
Lingotto Fiere	50,0	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Oval	20,0	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	□ □ □ □ □ □	▲ ■ ■ ■ ■ ■

■ Impianto utilizzato almeno per gran parte del tempo; ▲ Impianto usato molto di rado o pressoché inutilizzato
□ Impianto inesistente, chiuso, in ristrutturazione. Per gli anni '10: previsioni di utilizzo.

* Nei prossimi anni è prevista una riconversione del Palazzo del Lavoro in centro commerciale.

** In migliaia di spettatori; per gli spazi fieristici (a fondo tabella) in migliaia di metri quadri.

forse impossibile da gestire senza perdite economiche, come sostenuto da molti già una decina di anni fa e, di recente, anche dall'ex sindaco e presidente del comitato organizzatore dei Giochi, Valentino Castellani: "L'avevamo capito fin dall'avvio che [la pista del bob] avrebbe presentato problemi dopo i Giochi". Più in generale, l'ex vicepresidente del Toroc, Pierpaolo Maza, ha ammesso di recente che l'intera questione "della gestione del post-olimpico non [è stata] da noi affrontata nel miglior modo. La progettazione degli impianti sportivi è stata vincolata in gran parte solo dalle prescrizioni tecniche delle federazioni sportive. [...] Penso che sarebbe meglio progettare da subito per il dopo e adattare per il durante" (citazioni in Brizzolara, Viglino, 2010, pp. 23 e 103). Anche il responsabile del CIO, pur in un bilancio complessivamente positivo dell'esperienza di Torino 2006, muove diversi rilievi proprio alla gestione negli anni successivi: "La memoria a Torino è problematica, ci sono strutture che si sono già deteriorate, [...] sotto l'arco, meta di visitatori e memoria assoluta, si trovano mucchi di pannelli scassati, macerie olimpiche; [...] al villaggio l'acqua ha scrostato l'intonaco, bisogna gettare passerelle di ferro per scavalcare le pozzanghere; [...] Palaisozaki e Stadio olimpico, due "cattedrali" affiancate che potrebbero ergersi a simbolo, risultano sminuite dalle orribili recinzioni esterne, quelle grate da lager. [Inoltre] non vi è traccia di un archivio, [né] l'ufficio turistico cita più in nessun depliant, video o altra pubblicità le olimpiadi, non propone un percorso olimpico e non fa neppure riferimento al Museo olimpico" (Michael Jakob, cit. in Brizzolara, Viglino, 2010, pp. 88-91).